

POMBIA E I LEGAMI PARENTALI NEL MEDIOEVO NOVARESE

FAMIGLIE E PARENTELE DALLA META'
DELL'VIII AGLI INIZI DEL XIII SECOLO



Saggio storico a cura di Claudio Silvestri che tenta di ripercorrere vicende e personaggi ad iniziare dai primi conti e visconti di Pombia, all'espressione del comitato plumbiense, alla divisione della famiglia comitale in tre casate. Secoli di potere politico ed economico, amministrazione quotidiana su vasti possessi gestita dai conti prima e dalla famiglia signorile più avanti, in un coinvolgimento di interessi che vede come attori principali la Chiesa Novarese, il Comune di Novara, tutto sotto il controllo dei vari imperatori del Sacro Romano Impero che si sono avvicendati. Molti paesi del novarese diventano lo scenario dove si intrecciano insieme con la presenza di altolocati personaggi, la genesi stessa del luogo, la presenza più o meno strategica del castrum, in una parola le continue dispute per il potere

POMBIA E I LEGAMI PARENTALI NEL MEDIOEVO NOVARESE
FAMIGLIE E PARENTELE DALLA META' DELL'VIII AGLI INIZI DEL XIII SECOLO

Prooemium

Presento questo saggiodopo gli studi da me avviati in questi anni alla ricerca di un quadro organico della storia antica del paese di Pombia. Tralasciando le epoche più remote spesso contrassegnate da episodi non sempre attendibili e documentabili, pur riconoscendo eventi e condizioni politico-sociali di grande rilievo che ne hanno contrassegnato gli sviluppi storici, secondo la mia idea poteva essere interessante concentrarsi intorno al periodo di massimo splendore del nostro paese che ha le sue radici a partire dalla presenza longobarda sul territorio, fino almeno alla metà dell'XI secolo, passando attraverso la presenza dei primi *comes* e *vicecomes*, esponenti dell'aristocrazia franca, al grande rilievo del *comitato Plombiensis*, al suo lento declino che conserva comunque un potere tale da mutarsi nelle famiglie signorili che commanderanno i territori novaresi e non solo, sostanzialmente anche per i secoli XII, XIII e XIV fino all'arrivo dei Visconti con l'eliminazione dei poteri signorili.

I conti di Pombia assumono una grande importanza territoriale grazie alla quale la distribuzione della parentela darà origine alla vita politica, sociale e giurisdizionale di molte località del novarese e un patrimonio terriero e abitativo inestimabile.

Non abbiamo la certezza che tutti i fatti storici narrati dagli studiosi siano effettivamente autentici, alcuni esperti hanno interpretato secondo il loro pensiero i singoli avvenimenti, le fonti documentali certe sono in ogni caso sufficientemente ricche per poter delineare un quadro omogeneo della storia della famiglia feudale pombiese in questo lungo periodo.

Come già successo con i miei precedenti studi che riguardavano Pombia, devo confessare di non avere aggiunto nulla di nuovo o di diverso rispetto a quanto proposto in passato da eminenti studiosi della storia locale, ho solo cercato di sintetizzare anche a scopo divulgativo, e di rendere organico il periodo storico di riferimento. Mi interessava inquadrare meglio la presenza della contea nel *districtus* territoriale soggetto al dominio dei signori feudali alleati o contro il potere del regno in base ai loro interessi personali e di dominio, all'interferenza del potere vescovile, dei vassalli episcopali, alla classe dei *milites* e a tutte le componenti che caratterizzavano il governo di quei secoli.

Gli studi su Pombia e altre località del Novarese sono molteplici caratterizzati dalla sensibilità dei singoli autori e delle tendenze epocali, segnati all'importanza nel contesto sia territoriale che nazionale con riferimenti ad avvenimenti e personaggi di livello europeo.

In modo più specifico la mia traccia ha preso spunto dai numerosi preziosi studi realizzati in passato da G. Andenna e in modo particolare mi è stato di grande aiuto (molti passaggi sono ripresi esattamente come scritti dall'autore perché nulla di più o di diverso bisognava aggiungere!) il volume "*Andar per castelli Da Novara tutto intorno*" realizzato per la parte dei contenuti storici dal prof. Andenna, edito nel 1982.

Non ho ritenuto aggiungere il compendio bibliografico che risulterebbe vastissimo, le note in calce ai singoli capitoli possono essere di supporto; per un più completo approfondimento consiglio i riferimenti agli autori richiamati nel saggio.

1. Pombia, evoluzione dall'VIII agli inizi del X secolo

Partiamo da lontano per mettere a fuoco un periodo di grande importanza per il paese di Pombia che ha la sua molla già nel VI secolo a fronte delle invasioni barbariche nel novarese.

L'imperatore di Bisanzio, Giustiniano, voleva riconquistare le terre della pianura padana invase dai Goti e nel 535 i Bizantini occupano i vecchi municipi attorno a Milano, fra questi anche Novara, lasciando in mano ai Goti la sola capitale, Pavia. Ma in difesa di Pavia scende Vitige, il nipote del re dei Goti, in poco tempo Pavia e le altre città vengono riconquistate; così come avviene per Milano, è molto probabile che anche la città di Novara sia stata umiliata e la popolazione massacrata.

Novara, improvvisamente collassa, arrivando alle conseguenze estreme con l'invasione longobarda. L'assenza per decenni di notizie della vita politica di Novara, dei suoi vescovi, è il riflesso di una scelta di vita dei longobardi diversa dalla città. Essi infatti, per molti decenni almeno, scelgono secondo le loro abitudini di abitare in luoghi aperti dove i loro cavalli potevano vivere liberamente attorniti da prati, boschi e in presenza di fiumi e di risorgive. I territori che si prestano a queste caratteristiche sono le sponde dei fiumi Sesia e Ticino.

Pombia, insieme alle isole dei Laghi e forse il Montorfano diventano per i territori novaresi i nuovi centri della vita politica e sociale destinati ad una lunga storia.

L'invasione longobarda determina così la fortuna di Pombia; infatti queste popolazioni occupano non solo il luogo del vecchio *castrum*, ma anche *lasala* nella vallata del Ticino a ridosso della località castello e l'area dell'attuale frazione di San Giorgio.¹

L'importanza di Pombia all'epoca è riassunta dall'Anonimo Ravennate che nella sua *Cosmographia*, scritta agli inizi dell'VIII secolo, concede il titolo di *civitas* al paese, che sembra indicare Pombia come centro rurale dotato di un proprio territorio ma senza diritto episcopale.² Un centro amministrativo con precisi confini e sede di una zecca (ricordiamo in proposito le monete - *tremisse* - ritrovate a Mezzomerico risalenti al regno di re Desiderio, con la scritta *Flavia Plumbiate*).

In questo periodo è documentata la presenza di un longobardo nel 745, un *vir magnificus*, Rottperto da Agrate Brianza, nel testamento sono accennate proprietà *in finibus Plumbiense*.³

Con l'avvento dei Franchi non si registrano grandi cambiamenti, anzi la nuova aristocrazia franca si integra con la nobiltà longobarda e con l'organizzazione amministrativa, lentamente le famiglie si uniscono nella società e negli interessi patrimoniali. I visconti (*vicecomes*) assumono il ruolo di dominio del distretto militare, nell'841 si incontra un visconte franco di nome Maginardo abitante

¹ C.Silvestri *Storia di Pombia Antica e del suo territorio – date ed avvenimenti dalla preistoria all'epoca feudale*, 2014, al capitolo Età tardo antica (III-V sec. d.C.) nota 13:il fenomeno dell'erezione del castrum è tipico dei secoli V e VI sorto con funzioni militari ed amministrative nell'ambito dei nuovi distretti per difendere l'area alpina e subalpina; al capitolo Pombia bizantina e longobarda (VI-VIII sec. d.C.) nota 18: Sala definita letteralmente casa di pietra e sede di presenza autorevole all'interno di una Fara, riprendendo l'indagine toponomastica di Balosso e Galli, cfr. M.Perotti in *La chiesa di San Vincenzo a Pombia* nel volume *L'Ovest Ticino nel medioevo...*, 1998

² Ibi, ...poiché l'Anonimo Ravennate (VIII secolo) si basa anche su dati e fonti antecedenti, egli fa evidentemente riferimento ad una situazione prelongobarda, forse bizantina, quando sorgono numerosi centri fortificati e Pombia entra a far parte di quel sistema difensivo che era stato creato per difendere la pianura padana dopo la discesa nel 406 delle popolazioni germaniche

³ G.Andenna *Andar per castelli – Da Novara tutto intorno*, 1982. Castelli di Pombia e di Varallo Pombia, nota 13 L.Schiapparelli, *Codice diplomatico longobardo*, I, Roma 1929 p.240; C.Silvestri *Storia di Pombia Antica e del suo territorio – date ed avvenimenti dalla preistoria all'epoca feudale*, 2014, al capitolo Pombia bizantina e longobarda (VI-VIII sec. d.C.), p. 90, è richiamata l'esistenza di un distretto dipendente da Pombia

in Casaleggio. La pergamena novarese del giugno 841 menziona per la prima volta il *locus Casaligli* dove dimorava il *vicecomes Plumbiense ex genere Francorum*.⁴

Nell'867 un franco *Gerulfus ministerialis domni Imperatoris* lascia dei beni *in casale iudiciaria plumbiense*. Un documento datato 17 giugno 885 attesta una donazione effettuata alla Chiesa Novarese da Raginaldo, figlio di Rapaldo *de castro Plumbia*, di cui è arcidiacono e vicedomino.⁵ Nei primi anni del secolo sono presenti due vicecomes, Maginardo e Gariardo, entrambi legati al marchese d'Ivrea Adalberto. Gariardo (o Gaddo) sale alla dignità comitale prima del 923 visto che in quell'anno partecipa come conte alla battaglia di Fiorenzuola d'Arda con la sconfitta di Berengario I. Gariardo aveva inoltre il titolo di visconte di Vercelli ed è ricordato in particolare per la fondazione accanto al castrum di Fontaneto, di un cenobio dedicato a San Sebastiano; la notizia si riscontra da un privilegio di Berengario I del 14 agosto 908, con cui il sovrano concede la protezione regia al monastero garantendone i possedimenti. Gariardo due anni dopo ottiene inoltre tre corti in Ossola ed era ancora ricordato, dopo la sua morte, nei diplomi di Ugo e Lotario del 945, come *comes de castro Fontaneto*.

Un *miles* nel marzo 931 è riportato come "Gisefredus qui et Azo vocatur de loco castro Plumbia, vassallo Vualonis filius quondam Gualberti de villa Picedo",⁶ ma la prima testimonianza di una contea a Pombia, il *comitatus Plumbiensis*, si ha con il diploma di Berengario I al visdomino della Chiesa Novarese, Leone, documenti databili tra il 911 ed il 915.

2. I conti di Pombia, il comitato pombiese e la sua grande estensione giuridica e territoriale

In effetti la famiglia dei conti di Pombia ha avuto origine con ogni probabilità da un gruppo originario dell'area di Vienne in Provenza, giunto in Italia nella prima metà del X secolo imparentato con re Ugo di Provenza durante il suo regno. Questo gruppo parentale si stabilisce nel territorio di Caltignaga, il cui toponimo *Calteniaga* compare per la prima volta nel 958 per indicare il luogo; nel centro abitato vivevano due gruppi familiari che professavano la legge burgunda.⁷ Ildeprando *de loco Calteniaga* con i figli Riccardo, Ademaro e Ratburno e l'altra famiglia di Ribaldo *de loco Calteniaga* morto antecedentemente al 958 con i figli Gariardo e Ugo,⁸ nel 985 viene sottoscritto un atto ecclesiastico di liberazione di un servo da parte di *Ademarj*, la pergamena viene firmata anche da un *miles* del vescovo di Novara Aupaldo, certo Guglielmo.

In definitiva, è possibile ipotizzare che da questo ramo dei Calteniaga, probabilmente vassalli ecclesiastici novaresi, discenda poi Gisolfo II da Caltignaga vissuto nella seconda metà dell'XI secolo e darà origine alla famiglia novarese dei Confalonieri (*Confalonerii*). E' inoltre logico ipotizzare che dal gruppo parentale, forse da Riccardo, discenda probabilmente un Idilprando (o

⁴ Andenna *Andar per castelli – Da Novara tutto intorno*, 1982. Castelli di Pombia e di Varallo Pombia, nota 16 B.S.S.S. 77/1, p. 5, giugno 841, "Ego Maginardo ex genere francorum vice comes Plumbiense habitator in loco Casaliglo"

⁵ B.S.S.S. 78, pp. 20-21 "ego in dei nomine Raginaldus archidiaconus e vicedominus sancte novariensis ecclesie filio bone memorie Rapaldi de castro Plumbia", la donazione viene fatta "in Plumbia in casa et curte ipsius Raginaldi" presenti testimoni di Varallo, Pombia e Oleggio. Raginaldo rivestiva già le due dignità ecclesiastiche nell'878 e il 15 maggio 881, B.S.S.S. 77/2, p. 4, B.S.S.S. 78, pp. 16-18, mentre è indicato come chierico nel giugno 867, B.S.S.S. 78, p. 14

⁶ B.S.S.S. 78, p. 63

⁷ raccolta di leggi che comprendevano le costituzioni dei re burgundi cui aderivano anche i grandi del regno e norme di vita sociale e pene da applicare, rappresentava insomma la principale fonte scritta del regno burgundo della tarda età e dell'alto medioevo

⁸ B.S.S.S. 78, p. 76-77

Ildeprando), morto prima del 1013, con i figli Riccardo, Uberto, Gualberto, il quale diventa capostipite dei conti di Pombia.

Dalla prima decade del secolo X e sino alla metà dell'XI, il *comitato Plombiensis* vive i decenni più fulgidi della storia del paese e del regno italico, i limiti distrettuali della contea comprendono a nord il lago d'Orta e l'entroterra meridionale del lago Maggiore a ridosso degli antichi centri di Montorfano e di Mergozzo, ad est il confine passa sullo spartiacque montano del lago Maggiore comprendendo centri come Baveno, Stresa, Someraro, Massino Visconti e Lesa, confinanti con il comitato di Stazzona; occupano il Ticino fino a Bellinzago (mentre i centri di Bornago e Trecate appartengono al comitato di Bulgaria) e poi verso est i centri di Cameri, Pernate, Terdobbiate e ancora Nibbiola e Vespolate (al confine con i comitati di Bulgaria e di Lomello) e verso ovest Biandrate e San Nazzaro per risalire il corso della Sesia inglobando la Valsesia. Tali confini sono contenuti in un placito tenuto dal conte di Pombia Adalberto il 4 settembre 962 a Mosezzo in presenza di un rappresentante dell'imperatore Ottone I. Qualche mese prima, esattamente il 29 luglio 962, Ottone I rilascia, ad Orta, il diploma con cui dona l'isola ai canonici del Capitolo di San Giulio; con l'isola l'imperatore dona le corti di Baraggiola e di Agrate. La *curtis de Barazzola* comprendeva ventitré mansi disseminati nel territorio. Nel placito di Adalberto del settembre 962 le corti di Baraggiola ed Agrate rientrano nella circoscrizione comitale.

Intorno alla metà del X secolo (il fenomeno si protrae all'XI) i diversi comitati chi in parte chi per intero, si trovano in rapporto con la diocesi novarese e vengono coinvolti dalla vigorosa trasformazione in senso politico dei poteri vescovili. Inoltre si presenta il problema di coordinare i comitati all'interno della Marca d'Ivrea, già frazionata a metà del X secolo.

Questo fenomeno coinvolge in maniera singolare la *curtis cum castro* di Mosezzo, in essa compaiono come possessori i cosiddetti Manfredingi, famiglia a cui si attribuiscono presenze comitali, in anni diversi a Verona e a Lomello. Un'importante transazione del 3 settembre 962 riguarda la corte e il castello: Elgerico, figlio del conte Maginfredo di Lomello, cede alla vedova di Maginfredo, Guntilda passata a nuove nozze con il figlio del marchese Anscario, Amedeo, beni terrieri in Vicolungo che erano aggregati alla corte domocoltile (traducibile con casa fattoria) di Mosezzo. I documenti relativi alla transazione hanno rilevanza nel nostro racconto storico in quanto la corte di Mosezzo, vicinissima a Novara, è documentata come appartenente al comitato di Pombia e i beni legati alla transazione figurano nel placito del conte Adalberto del 4 settembre 962.⁹

Pombia accoglie episodi che rimarranno vivi nella storia, come la presenza dell'esercito tedesco comandato da Liutolfo (o Litulfo), figlio dell'imperatore Ottone I, che dopo aver stretto d'assedio Berengario II nel castello dell'isola di San Giulio d'Orta, a seguito delle operazioni militari (o forse fatto avvelenare da Berengario) improvvisamente si ammala e si ritira nel castello di Pombia dove il 6 settembre 957 si spegne. Le truppe tedesche riporteranno le spoglie in Germania nella chiesa di Sant'Albano di Magonza, in presenza di suo fratello l'arcivescovo Guglielmo.¹⁰

⁹G.Sergi *Movimento signorile e affermazione ecclesiastica nel contesto distrettuale di Pombia e Novara fra X e XI secolo* Studi Medievali 1975, pp. 166-168

¹⁰ Relativamente a questi avvenimenti diversi autori in passato hanno riportato le cronache, spesso indicando o interpretando in maniera non del tutto aderente alla realtà storica le vicende. Fatta salva, non del tutto certa, la morte di Liutolfo a Pombia ma non certamente la sua sepoltura presso la tomba sottostante l'arcosolio dell'avancorpo della chiesa di San Vincenzo in Castro, le fonti credibili relative ai fatti del 956-957 si trovano in Arnulfi *Gesta Archiepiscoporum Mediolanensium*, ed. C.Bethmann et W.Battenbach, in M.G.H., *Scriptorum*, VIII, Hannoverae 1848 p.8; Reginonis *Prumiensis Chronicon cum continuazione treverensi*, ed. F.Kurze, in *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannoverae 1890, p. 169; non vi è però alcun accenno a Pombia, indicata solo dallo studio di R.Köpke, E.Dümmler, *Kaiser Otto der Grosse. Fahrbücher der deutschen Geschichte*, Leipzig 1876, p.288

Al volgere del X si presenta un nuovo secolo denso di personaggi e di fatti che hanno caratterizzato la dinastia dei conti di Pombia (denominati da Pombia). Dal 991 risulta conte di Pombia Uberto I (detto il Rufo), figlio di Ildiprando, il quale mantiene sostanziosi rapporti economici con il vescovo novarese Aupaldo e accanto a lui agisce il fratello Gualberto chierico. Il successivo matrimonio con Emilia (o Immigla) gli ha portato in dote la corte vastissima di Vilzacara (San Cesario sul Panaro nel Modenese) mentre cerca di imparentarsi con il casato dell'arcivescovo Eriberto di Colonia e del vescovo Enrico di Würzburg. I documenti registrano la sua presenza durante un'importante donazione di Pietro III ai canonici di Santa Maria il 25 dicembre 1007. Tra il 1010 e il 1011 sono ricordati suoi beni presso l'odierna cascina Inglesa vicino a Trecate.

A Conturbia, non lontano da Pombia, nell'aprile 973 sono testimoniati beni immobili del padre Ildiprando mentre a Lumellogno egli possiede una porzione del castello e della chiesa. Nel marzo 1013 il vescovo di Novara Pietro offre al conte Riccardo e ai suoi congiunti, 5 lire e per questa somma acquista i diritti giurisdizionali e fiscali relativi alla località e al territorio di Lumellogno. Il 17 marzo, il vescovo Pietro dona alla canonica maggiore il complesso dei diritti acquisiti, in sostanza la Chiesa novarese aggiunge alle proprietà un elemento di diritto pubblico, base per la formazione di una signoria sul luogo.

La famiglia dei da Pombia nel 998-999 si schiera a fianco di Arduino d'Ivrea e il conte Uberto viene allora colpito dalla maledizione del vescovo di Vercelli, Leone. I rapporti di Uberto con l'impero diventano particolarmente tesi dopo il 1014, quando il conte viene colpito dal bando imperiale e da provvedimenti di confisca a favore delle Chiese di Novara e Pavia.

Il fratello Riccardo, oltre a Fontaneto e Caltignaga, possiede beni in Valsesia, in Ossola, a Pavia e sulla sponda lombarda del Ticino. L'altro fratello, Gualberto (o Walberto), diacono della cattedrale tra il 1027 e il 1030, diventa vescovo di Novara dal 1032 ai primi mesi del 1039. La famiglia comitale ha legato il proprio nome al culto di Maiolo di Cluny, un santo provenzale della stessa area dei capostipiti. In diocesi la prima e più antica testimonianza su San Maiolo risale al 1039, al termine dell'episcopato di Gualberto; in quell'anno infatti il presule dona ai canonici della cattedrale di Santa Maria di Novara alcuni mansi, situati nella bassa novarese una porzione di territorio a sud dell'attuale quartiere di Torrion Quartara. Tra il 1008 e il 1038 doveva esistere un "cappella sancti Maioli" nel luogo dell'attuale cascina di San Maiolo del Torrion Quartara, la più antica dedicazione al santo dopo quella del monastero di Pavia.¹¹

3. L'ascesa di Arduino d'Ivrea e legame con la famiglia comitale

A cavallo tra X e XI secolo si registra la grande ascesa di Arduino, già titolare della Marca d'Ivrea nel 990, sino alla corona di re d'Italia a Pavia il 15 febbraio 1002.

Abbiamo visto che nel 962 le funzioni pubbliche del comitato pombiese erano esercitate dal conte Adalberto, dopo di lui la contea viene probabilmente retta dal conte Dadone, padre di Arduino d'Ivrea e del conte Viberto. I rapporti tra Adalberto e Dadone sarebbero testimoniati dalla donazione per San Siro di Pavia, operata da Arduino nel 1011, ma il documento è stato respinto dagli editori dei diplomi del re italiano; secondo il documento Adalberto sarebbe fratello di Dadone pertanto zio di Arduino, per il quale il Sergi propone di mettere in dubbio l'appartenenza di Adalberto alla dinastia marchionale anscarica. Il Sergi anzi prospetta due diverse possibilità: che

¹¹ Sulla diffusione del culto di Maiolo: D.Tuniz *Il culto di San Maiolo nelle diocesi di Pavia e di Novara*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*, Atti del convegno internazionale nel millenario di San Maiolo, Pavia 1998, pp. 243-255

Dadonee Arduino siano anscarici per legami di parentela non chiari, e la marca d'Ivrea abbia avuto comitolaria fra X e XI secolo il figlio di un Anscarico cadetto, preposto per qualche tempo al comitato di Pombia, distretto interno alla marca; oppure che Adalberto, Dadone e Arduino siano esponenti di una famiglia di conti di Pombia ascesa al potere nella marca cui il loro comitato apparteneva per il proposito regio di evitare la successione di un altro Anscarico a Corrado Conone.

Dei numerosi figli di Uberto I, ricordiamo in particolare Guido, Adalberto e Riprando. Guido I figura in un atto del 4 luglio 1034 avvenuto a Stodegarda, vicino a Vespolate, quale *comes huius comitatu plumbiense*, Adalberto si deduce sia fratello di Guido in quanto figlio del conte Uberto e partecipa nel possesso della corte di Vilzacara. Il chierico Riprando, diventa vescovo di Novara alla morte dello zio Riccardo nelle prime settimane del 1039; permane alla cattedra episcopale sino al dicembre 1053. Nel contempo i diplomi di confisca datati 1025 e 1028 dei beni appartenuti ad Uberto e a Riccardo, nonché di concessione al vescovo di Novara delle contee di Pombia e dell'Ossola, erano stati probabilmente revocati, non solo ma la famiglia dei conti di Pombia continua anche l'antica tradizione di radicarsi sul territorio attraverso fondazioni monastiche.

Negli anni del suo episcopato, Riprando, con i fratelli Adalberto e Guido fonda il monastero dei Santi Nazzaro e Celso di Sannazzaro Sesia, non lontano dal castello di Biandrate, già testimoniato nel 1029 come fortezza dei da Pombia.¹²

E' legittimo ipotizzare che la chiesa di San Vincenzo in Castro a Pombia sia stata voluta e realizzata negli anni dell'episcopato di Riprando, risulta essere infatti una chiesa di castello costruita dalla nobiltà che lì aveva il centro amministrativo; la piccola cappella al piano superiore dell'edificio contiguo e forse dedicata a Santa Maria, presenta le caratteristiche di chiesa palatina o cappella vescovile, voluta, seguendo l'ipotesi, dal vescovo Riprando per le celebrazioni della famiglia comitale e dei collaboratori più intimi.¹³

Gli altri figli del conte Uberto I sono: Uberto II, anch'egli conte che sposa Perengarda di Guidone e dal matrimonio nascono i figli Guido e Ottone; Gisla che sposa il conte Rodolfo e generano Dionigi, vescovo di Piacenza (1049-1077) e Nantelino morto prima del 1049.

Dopo la morte del vescovo Riprando e prima della scomparsa dell'imperatore Enrico III nel 1056, nascono forti tensioni tra la famiglia comitale e il nuovo vescovo Oddone che portano all'uccisione dell'episcopo. Tra gli assassini figura esserci il figlio del conte Riccardo I, Riccardo II, cugino del conte Guido. Figlio del conte Guido è Guido II interprete di altrettante vicende nella seconda metà dell'XI secolo.

4. Processo di decadenza della contea e origine di tre diverse casate

E' iniziato il percorso di crisi della famiglia comitale, ad esempio documentata con la confisca dei beni e nuovi banni contenuti nel diploma dell'imperatore Enrico IV del 13 aprile 1060, che nei fatti riconferma le disposizioni dei diplomi 1025-1028.

Una ridefinizione dei possedimenti e della distribuzione delle funzioni pubbliche trasmesse per via dinastica all'interno della famiglia comitale porta, successivamente al 1083 (anno delle donazioni di numerosi beni in varie località del Piemonte del nipote del conte Uberto, Guido II, al monastero di San Pietro di Cluny), alla sua suddivisione nei rami dei conti di Biandrate (discendenti di Ottone, figlio di Uberto II), dei conti del Canavese (discendenti di Guido II) e dei conti da Castello

¹² A.Aina *L'abbazia dei santi Nazzaro e Celso*, Vercelli 1973

¹³ C.Silvestri *Storia di Pombia Antica e del suo territorio – date ed avvenimenti dalla preistoria all'epoca feudale*, 2014, al capitolo I monumenti "Chiesa di San Vincenzo in Castro (XI sec. d.C., secondo quarto, 1025-1050)

(discendenti di Adalberto). Scompare nella documentazione relativa alla famiglia ogni accenno alla contea di Pombia.¹⁴

L'imperatore Federico I conferma al vescovo di Novara il vecchio comitato oramai svuotato di ogni significato distrettuale ma i beni immobili vengono tenuti dai da Castello ai quali Federico I nel 1152 riconferma i possessi, mentre i conti di Biandrate non avranno possessi documentati a Pombia. Con il XII secolo cambia dunque lo scenario feudale precedente, e nonostante i possedimenti episcopali, nasce la signoria giurisdizionale con le estese proprietà terriere dei da Castello, i quali erano circondati da numerosi vassalli. Scompare in concomitanza con il nuovo secolo anche l'uso del toponimo *castrum* che precedeva in passato il nome del paese.

Facciamo un balzo per arrivare al marzo del 1200 durante il quale tra il Comune di Novara e la potente famiglia con derivazione dal gruppo parentale di Pallanza,¹⁵ si giunge ad un accordo ratificato per la parte signorile da Guglielmo Gritta da Castello il 3 aprile nella selva di Varallo. Nell'occasione Guglielmo si impegna ad osservare i patti e a farli osservare a tutti i suoi vassalli, erano presenti uomini di Pombia e il chierico di Galnago. Da allora in poi l'attenzione dei da Castello, nove anni dopo rappresentata da Simone Barbavara, si indirizza verso vantaggi economici, ma soprattutto all'acquisizione dei vassalli, uomini a lui fedeli che potevano garantire il suo prestigio militare e gli permettevano di trattare da posizioni vantaggiose l'accordo con il Comune di Novara per far diventare cittadini novaresi i rami della famiglia rappresentati dai Barbavara, dai Cavalcasella, dai Gritta, dagli Abati.

5. Legami dei conti di Pombia e delle loro discendenze con diverse località nel novarese e nell'odierna provincia del Verbano Cusio Ossola

Abbiamo visto come la famiglia dei conti di Pombia, già dalla presenza dei primi visconti, abbia occupato vasti territori determinando nel corso dei decenni per un lungo periodo dal X al XII secolo almeno, la storia di molte località del novarese a volte la stessa origine e le implicazioni di carattere pubblico e giuridico.

Tentiamo una ripartizione dei patrimoni per aree territoriali del novarese con individuazione delle località ancora oggi quasi tutte esistenti, iniziando dalla zona a sud di Novara. Risaliamo passo passo sia verso occidente sia verso il Ticino per spingerci nelle zone del borgomanerese, del lago d'Orta,

¹⁴ La struttura dell'albero genealogico dei conti di Pombia e la loro ramificazione verso fine secolo XI nelle tre casate dei conti di Biandrate, dei conti del Canavese (che darà origine ai conti di San Martino di Strambino, ai conti di Valperga e ai conti di Masino) e dei conti da Castello, è frutto degli studi di G.Andenna, in particolare la genealogia è riportata in *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus plumbiensis"* e i suoi conti dal IX all'XI secolo, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (sec.IX-XI)*, Roma 1988, pp. 201-228; la storia della contea di Pombia è altresì frutto in passato di approfondimenti di altri validi studiosi: A.Rusconi *I conti di Pombia e di Biandrate secondo le carte novaresi*, in "Archivio Storico Lombardo", XII, p.636 – G.Sergi *Movimento signorile...*cfr. nota 9 pp.153-206 – C.Venturino *Da capoluogo di "iudiciaria" a castello signorile: il "castrum Plumbia" tra storia e archeologia*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 1988, pp. 405-468

¹⁵ Interessante la derivazione della famiglia da Castello: Adalberto, il primo rappresentante, prende il nome dal castello di Sant'Angelo presso l'isolotto di San Giovanni di fronte a Pallanza (documentato per la prima volta il 7 maggio 999) come indicato il 19 marzo 1075 in una pergamena del fondo della pieve di San Giuliano di Gozzano. Nella pergamena i figli di Adalberto sono ricordati come possessori di alcuni beni pervenuti dal conte Ottone. Il conte Ottone altri non è che il figlio del conte Uberto II e nipote del conte Guido I e di Riprando. Ottone nel 1034, permuta con il monastero di Nonantola la corte di Vilzacara nel modenese, ottenendo in cambio possessi sparsi in una settantina di località del Piemonte centrale. Nello stesso giorno, alla stessa transazione partecipa, con un atto separato, un conte di nome Adalberto, che era poi il figlio come Guido e Riprando, del conte Uberto I. In definitiva Adalberto era dunque fratello di Guido e di Riprando della famiglia dei conti di Pombia, padre di Ottone, i quali davano origine al ramo dei da Castello di Pallanza

nelle località dell'alto Verbano, il collegamento con la bassa Ossola, e infine con le fortificazioni di Domodossola.

La già citata pergamena del giugno 841,¹⁶ riporta la donazione del visconte Maginardo che possiede un manso o azienda agricola a Garbagna, alla chiesa dei beati Apostoli e di San Gaudenzio edificata fuori dal muro della città. Berengario I, tra il 911 e il 915, dona su preghiera del vescovo di Pavia, Giovanni, e del *sacellarius*, conte Grimaldo, ai canonici della cattedrale di Novara due mansi *in villa Nebiole* (Nibbiola) sino a quel momento pertinenze del comitato di Pombia e quindi di proprietà del regno.

Nell'XI secolo la canonica di Santa Maria investe una forte somma in acquisto di terre nel giugno 1077, dal documento relativo si evince che nel territorio avevano beni i conti Ottone e Guido, proprietari del vicino castello di Olengo.

Vespolate e il vicino villaggio di Stodegarda a fianco dell'Agogna, esistevano già dal 989; al termine del X secolo diventa sede di una *curtis*, vale a dire di un centro amministrativo delle terre posseduta dal conte Uberto e dal vassallo episcopale Ugo di Guala, i quali schierandosi dalla parte di Arduino, perdono le loro terre. In realtà sembrerebbe che le aziende agricole non facciano parte dei beni confiscati, bensì pertinenze della chiesa battesimale di San Giovanni.

Nel febbraio 1041, il vescovo Riprando cede alla contessa Imiza una vasta estensione di terreno a Pavia e riceve campi ad Olengo e Vespolate, ma già nel 1034, quando Riprando era ancora chierico, con i fratelli Guido ed Adalberto, si incontrano a Stodegarda con l'abate di San Silvestro di Nonantola per concludere uno dei più consistenti affari economici documentati nell'XII secolo.¹⁷

Nella divisione patrimoniale tra Guido ed Adalberto, le corti di Vespolate, Carpeneto e Ponella spettano ad Adalberto, mentre Stodegarda viene divisa e rientra solo in parte tra le proprietà del conte Guido.

Alla morte del conte Guido II, figlio del conte Guido I, avvenuta il 6 marzo 1083, i beni nel villaggio di Stodegarda vengono devoluti al cenobio di San Pietro di Cluny per la fondazione del priorato di Castelletto Monastero.

Nelle vicinanze di Biandrate, più precisamente a Casaleggio, nel X secolo sono presenti gruppi di militi, liberi possessori terrieri che a partire dall'età carolingia entrano in stretti rapporti con il visconte pombiese Maginardo¹⁸ e lentamente il loro legame con il regno si trasforma in un dipendenza dalla famiglia comitale e dai suoi funzionari. La potenza patrimoniale e politico-giuridica dei conti di Pombia e dei loro successori attorno a Biandrate diventa più stretta e i rapporti con i militi, liberi proprietari, tenuti a precisi servizi a vantaggio della potenza ecclesiastica, si intensificano, favoriti anche dalla costruzione del castrum la cui prima attestazione risale al 1029.

Nel castello agisce nello stesso anno, Perengarda, figlia del marchese Guido e vedova del conte Opizzo, un discendente di Uberto. Un documento del 4 luglio 1070 comprova la disponibilità di immobili in varie località italiane fra cui Biandrate, Casalbetrame e Vicolungo, posseduti dal conte Guido II. Nel 1093, dieci anni dopo la morte di Guido, tre conti della stessa famiglia, Alberto, Guido e Ardizzone, denominati oramai *comites Blandratenses*, definiscono un importante accordo con i milites e con atto separato, i loro rapporti con il mondo contadino, i cosiddetti rustici.

Il primo a dominare su Biandrate è il conte Alberto, partecipa alla crociata dei Lombardi nel 1101 ma nel 1119 era già deceduto. Ad Alberto succede Guido III il Grande,¹⁹ che sposa una sorella del marchese di Monferrato Guglielmo, il matrimonio unisce due dei più potenti gruppi parentali

¹⁶ Vedi nota 4

¹⁷ B.S.S.S. 76, pp.IV-IX, 4 luglio 1034

¹⁸ Vedi nota 4

¹⁹ Guido III il Grande (1119-post 1167) figlio di Alberto, conte di Biandrate, alla sua morte eredita il titolo paterno. Partecipa alla seconda Crociata accanto all'imperatore Corrado III e al re di Francia Luigi VII. Grazie alle vicende storiche nel corso della sua vita avventurosa, nel testo appena accennate, viene ricordato come il più autorevole personaggio della famiglia dei conti di Biandrate

dell'Occidente padano e permette al conte Guido di entrare in rapporti familiari con Corrado III di Svevia.

Nell'inverno 1140-1141, Corrado III rilascia un diploma, della cui autenticità non vi è certezza, al conte Guido in cui si confermano i luoghi spettanti alla famiglia comitale e Biandrate menzionato al primo posto. Tale privilegio viene ripreso da Federico I nel 1152. Intanto nel tardo autunno del 1154, le ostilità tra Federico I e il Comune di Milano si acuiscono, l'imperatore si accampa con il suo esercito presso il castello di Biandrate dove viene raggiunto dagli ambasciatori milanesi che propongono un accordo di pace. L'imperatore si rifiuta e ordina di distruggere Momo, Trecate e Galliate, fortezze di Milano sul territorio novarese. Guido che si trova dalla parte dell'imperatore, acquista ancora maggiore potenza politica, sancita da un privilegio del 20 febbraio 1156 che nella sostanza consente agli uomini del conte di commerciare liberamente entro le diocesi di Novara, Vercelli ed Ivrea come i mercanti delle stesse città. Anche i militi di Biandrate assumono importanza nelle schiere armate dell'esercito imperiale sino a partecipare ben distinti nella spedizione dell'agosto 1158 contro la città di Milano e ancora, nell'assedio e nella distruzione della città nel 1162.

Il conte Guido, a partire dal dicembre 1164, abbandona gli impegni pubblici dopo anni di vita politica e militare in Europa e in Oriente e concede in feudo il suo castello a Carlevario di Mongrando che quest'ultimo gli aveva venduto da poco tempo. Si delinea intanto il problema della successione del conte Guido, nel marzo 1167 egli non partecipa agli accordi stabiliti tra i suoi figli e i milites: i cinque figli del conte, Uberto, Guglielmo, Lanfranco, Rainerio ed Ottone, di fronte ai consoli giurano le clausole della precedente convenzione del 1093, inserendo alcune disposizioni vantaggiose per entrambi le parti.

Guido il Grande aveva sempre tenuto una posizione equilibrata nelle scelte politiche, i figli viceversa si schierano apertamente contro i Comuni, atteggiamento che spinge alcune città, fra cui Vercelli e Novara, sino ad allora fedeli all'imperatore, a schierarsi con Milano.

Nella primavera del 1168 Federico I abbandona la pianura padana diretto in Germania, le truppe dei tre comuni di Milano, Novara e Vercelli attaccano il castrum di Biandrate, simbolo della potenza dei conti conquistando la fortezza, distruggendola e uccidendo tutti i tedeschi rimasti a difenderla. Così viene inflitto un duro colpo alla potenza dei conti anche se non vengono eliminati dalla scena politica, anzi, dopo alterne vicende che vedono contrapporsi Novara e Vercelli, già in pieno XIII secolo a Biandrate si ricostituisce una comunità e dietro ai militi ricompaiono i conti di Biandrate.

La prima notizia documentata dell'esistenza di Vicolungo risale al 17 marzo 898, intorno alla metà del X secolo una consistente parte del villaggio e una piccola porzione di terreni, diventano parte della corte domocoltile di Mosezzo per opera del conte Maginfredo di Lomello. Nel 962 questi beni vengono venduti dal conte Elgerico, figlio di Maginfredo, alla vedova Guntilda passata anuove nozze con il figlio del marchese Anscario, Amedeo.²⁰

²⁰B.S.S.S. 78, pp. 81-87; Manaresi, *I placiti*, II/1, pp. 12-19; G.Sergi, *Movimento signorile*, pp. 174-175, dove lo studioso fornisce una accurata illustrazione della corte domocoltile di Mosezzo (pp. 170-173, uno stralcio): «Verso la metà del X secolo, negli anni in cui si sta realizzando la più importante trasformazione distrettuale della regione subalpina, un Manfredo "de loco Moxicio" è particolarmente attivo sul piano patrimoniale. Ma in seguito un certo disimpegno patrimoniale della famiglia deve essersi avviato: ne è ulteriore testimonianza un atto dell'aprile 959, in cui Manfredo risulta già morto, e con il quale la vedova Guntilda vende un "masaricium" in Mosezzo ad un Domenico, riservandosene solo l'usufrutto fino alla morte. Domenico era forse un fiduciario di Guntilda, intermediario di un'operazione che conduce alla loro prima presenza nel territorio di Mosezzo coloro che con gli anni sarebbero diventati i padroni assoluti di quella corte: i canonici di Novara ricevono infatti il "masaricium" dalle mani di Domenico.

Ai buoni rapporti della famiglia con Berengario II e con Adalberto è senz'altro da attribuire il conseguimento da parte di Manfredo e di Milone di cariche pubbliche in zone diverse dell'Italia settentrionale: e ciò interessa uno degli aspetti più importanti del problema del regno e del suo funzionamento politico attraverso schemi residui di ordinamento pubblico, strumentalizzati dall'aristocrazia militare. Come vedremo, Egelrico mantenne stretti legami con Adalberto,

Prima del 1070 una porzione considerevole dei beni di Vicolungo sono in possesso a Valderada, figlia del conte Alberico e moglie di Alberto. Valderada vende le proprietà ad Ardizzone del fu Bosone e in data 4 luglio 1070 quest'ultimo vende gli immobili al conte Guido II, figlio del conte Guido I di Pombia. In questi anni i possessori dei conti di Pombia, insieme a Vicolungo, sono numerosi: Biandrate, Casalbeltrame, Mosezzo, in Valsesia Rocca, Varallo, Quarona, Agnona, ma anche nel Canavese, in Novara, in Pavia e a Piacenza.

Subito dopo l'accordo di Cameriano del 12 agosto 1199, voluto da Novara e Vercelli per la spartizione del territorio e degli abitanti di Biandrate, i consoli novaresi garantiscono di vietare ai *militēs* del conte di abitare nell'importante castrum comitale distrutto anni prima, costituito dai centri di Biandrate, Casalbeltrame, San Nazzaro e Vicolungo.

In una *notitiache* si è conservata attraverso una copia settecentesca, sappiamo che il vescovo Riprando, con i fratelli Adalberto e Guido e con il nipote Ottone e con le loro mogli, edificano presso un loro castello a San Nazzaro Sesia un monastero in onore di nostro Signore Gesù Cristo, Salvatore del mondo, di santa Maria sua madre, dei santi Nazario e Celso e di tutti i santi. Un abate e alcuni monaci diventano gestori della decima parte dei possessori della famiglia, perché servano Dio ed abbiano di che mangiare e vestirsi. Riprando è già vescovo di Novara per cui la costruzione dell'abbazia è databile tra il 2 febbraio 1039 e il 21 dicembre 1053, periodo dell'episcopato di Riprando.

La posizione strategica del cenobio posto a breve distanza dai guadi del Sesia, tra Novara e Vercelli, su territori appartenenti alla diocesi eusebiana, poneva la necessità di fortificare il monastero; così la massiccia torre campanaria, dal Porter datata tra il 1055 e il 1075, viene rinchiusa con perimetro murato e il complesso diventa il centro di un agguerrito castello.

Nel già citato placito dell'anno 962, un proprietario terriero, certo Rofredo, affianca nelle operazioni il conte Adalberto, tra le località di interesse nella transazione figurano i centri di Proh e di Camodeia (oggi Castellazzo). Queste due località sono poi nell'elenco dei castelli e villaggi confermati da Corrado III al conte Guido di Biandrate nel 1140 e rappresentano per la famiglia comitale i principali nuclei di dominio insieme a Briona e Carpignano. Proh ai piedi della collina denominata "Monteregio", con a capo una circoscrizione ecclesiastica presso la chiesa di San Zeno indicata come pieve. Camodeia nella pianura circostante fra risorgive e boschi.

Un antenato del conte Guido, il conte Ottone di Pombia, possedeva numerosi beni e la costruzione del castello di Proh può essere a lui accreditata dopo la metà dell'XI secolo.

Nel castello di Caltignaga all'inizio dell'XI secolo esistevano beni di diversi proprietari, fra questi il vescovo di Novara e la famiglia dei da Caltignaga. Questi ultimi si legano ancora di più alla Chiesa novarese, nel marzo 1075 Adalberto, figlio del fu Gisolfo che abitava nel castello di Galnago, effettua una donazione alla canonica di San Giuliano di Gozzano a vantaggio dell'anima del

che lo considerò suo "fidelis". Il presumibile permanente potere degli Anscarici nel Novarese può spiegare il particolare radicamento che la famiglia "manfredinga" realizzò nella zona di Mosezzo nei decenni centrali del X secolo. Nei negozi giuridici che abbiamo finora esaminato, precedenti il 960, sono stati coinvolti soltanto beni isolati della zona di Mosezzo e non la *curtis* e il *castrum* di tale località: dopo il 960 si apre invece un periodo decisivo per le sorti patrimoniali e signorili della corte di Mosezzo. Un'importante transazione del 3 settembre 962 riguarda appunto la corte e il castello. Egelrico, figlio del defunto conte Manfredo, cede ad una Guntilda "congnus Amedei filius quondam Anscarii marchio (...) duas porciones de medietatem ex corte..." con vigne, arativi, sedimi e boschi annessi. Egelrico dichiara esplicitamente di mantenere per sé l'altra metà della corte "preter de eadem medietas..." e di aver già in precedenza, con la moglie Officia, ceduto a Guntilda la terza parte della metà cui l'atto del 962 si riferisce. Il giorno successivo, 4 settembre, Guntilda ricorre ad un placito perché la sua acquisizione riceva una sanzione formalmente inoppugnabile e perché Egelrico ribadisca la validità della carta da lui sottoscritta il giorno precedente»

vescovo Oddone. Un'altra figura, Gisolfo da Caltignaga, figura come capitaneo del presule Anselmo in un'importante assise di vassalli ecclesiastici tenutasi nel 1094.

Verso il Ticino, la località di Cerano vede la famiglia comitale proprietaria del castello con il conte Guido di Biandrate che tra il 1140 ed il 1141 ottiene un diploma da Corrado III con la conferma del possesso del villaggio e della fortificazione.²¹

La concessione dei possedimenti e dei benefici viene confermata nell'ottobre 1152 dal sovrano germanico Federico I.²²

Anticamente la corte di Bornago di Cameri rappresenta un centro importante perché si trova nelle immediate vicinanze di un porto sul Ticino; nell'XI secolo la sua importanza permane tanto è vero che si segnala la presenza di una via pubblica, la stessa che da Novara raggiunge il porto di Bornago, centro di residenza nel 1013 del conte Riccardo e di sua moglie Walderada.

Nel periodo 1140-1141 i possedimenti del conte Guido a Cameri sono confermati da Corrado III e successivamente dall'imperatore Federico I nell'ottobre 1152.²³

All'altezza del medio novarese ad occidente vicino al Sesia, troviamo Carpignano Sesia. A *Calpiniacum* il 19 aprile 1081 risiede il conte di Pombia Guido, data che figura per la donazione di una chiesa di Olengo. Gli interessi per questa area sono divisi tra gli enti religiosi, i vassalli della Chiesa novarese e i conti di Pombia, più avanti conti di Biandrate. Nel 1140-1141 il conte Guido di Biandrate ottiene dal sovrano Corrado III la conferma dei possedimenti nel villaggio e nel castello di Carpignano. I possedimenti e i diritti sul luogo si protraggono per decenni, almeno fino al 1209.²⁴

I conti di Biandrate nel castello coabitano con i monaci cluniacensi a partire dal 1141, ai quali papa Innocenzo II aveva affidato la chiesa di San Pietro situata nel castello.

Dalla seconda metà del 1200, i diritti giurisdizionali di Carpignano, sino ad allora goduti dai conti di Biandrate, vengono a far parte del dominio del Comune di Novara.

Il castello di Briona figura per la prima volta in un atto di accordo del 13 febbraio 1140 tra il conte Guido di Biandrate e i canonici di San Gaudenzio di Novara. Il conte Guido si incontra quel giorno con il prevosto della canonica, Ugo, e con gli ecclesiastici della stessa chiesa nella curia del vescovo Litifredo, attorniato da numerosi personaggi della feudalità laica ed ecclesiastica. In quella sede vengono discussi fondamentali aspetti legati alla tenuta del castello e dei possedimenti territoriali, che il documento fedelmente riporta. Sostanzialmente l'interesse della parte ecclesiale è quello dei proventi dei magazzini e delle derrate agricole, del godimento dei redditi delle aziende agricole e dei diritti signorili sui rustici che le coltivavano. I Biandrate viceversa mirano a possedere il castrum come centro di difesa di quel territorio ed inserirlo in uno schema di sistema fortificato che aveva come caposaldi i castelli di Biandrate, Proh, Camodeia, Carpignano, Sizzano, Breclima e Seso, tutte postazioni a difesa della Valsesia e tutti appartenenti, a diverso titolo, al conte Guido.

²¹ Nell'ottobre 1140 e in ogni caso nel periodo a cavallo tra il 1140 e il 1141, il conte Guido di Biandrate si trova in Germania alla corte di Corrado III per farsi rilasciare dal sovrano un privilegio di conferma di un elenco di castelli e di villaggi che a diverso titolo gli appartenevano, elenco che egli ha con sé per dimostrare i suoi possedimenti. Il sovrano conferma i suoi beni pertanto Guido poteva tornare in Italia vantando diritti signorili su di una trentina di località, fra queste: Biandrate, Briga, Briona, Cameri, Camodeia, Carpignano, Cavaglio d'Agogna, Cerano, Galnago, Inverio, Oleggio, Proh, Sizzano, M.G.H., C. III D., IX, pp. 85-87

²² L'imperatore nell'ottobre 1152 affida insieme alla fortezza di Cerano anche quella di Cameri. M.G.H., F. I. D., X/1, pp. 60-62

²³ Vedi note 21 e 22

²⁴ Oltre alle conferme con diploma di Federico I nell'ottobre 1152: M.G.H., F. I. D., X/1, pp. 60-62: di Enrico VI il 21 settembre 1196, B.S.S.S. 124, pp.40-43; di Ottone IV il 1 settembre 1209; Winkelmann, *Acta Imperii*, I, p.17, n. 27

Il conte Guido, tra il settembre e l'ottobre 1140, in Germania alla corte di Corrado III, riesce a far inserire nel diploma rilasciato dal sovrano, nel lungo elenco dei beni posseduti a vario titolo, anche le recenti acquisizioni di Briona, confermate poi dai sovrani suoi eredi fino al 1209.²⁵

Fara viene indicata dagli studiosi come sinonimo di *arimannia*, stanziamento di liberi militari di alto rango in epoca longobarda. Soltanto però in età comunale, precisamente il 10 febbraio 1251, il castello (o forse, secondo altra fonte non certa, alcune case per costruire un castello) di Fara viene promesso dagli uomini del villaggio al conte Uberto di Biandrate con alienazione ad un prezzo stabilito da un arbitro.

La località di Sizzano viene segnalata per la prima volta nella disposizione con cui Corrado II il Salico toglieva al conte Uberto che possedeva numerose proprietà, il 10 giugno 1025,²⁶ per attribuirne i possedimenti alla Chiesa novarese, la rocca *de Valle Sesedana*. I beni restano in ogni caso alla famiglia del conte, nonostante la conferma della confisca con i diplomi del 1028 e del 1060.²⁷ Il conte Uberto non deteneva però l'intero territorio e nemmeno l'intero abitato di Sizzano dove sorgeva l'antica chiesa di San Vittore, dotata di un battistero separato.

Il privilegio del sovrano Corrado III nel 1140-1141 al conte Guido di Biandrate, già richiamato in precedenza, viene ripreso nell'ottobre 1152 da Federico I e in seguito da Enrico VI nel 1196 e da Ottone IV nel 1209.²⁸ Il possesso dei biandratesi persiste di fatto fino al 1183 con il nuovo privilegio a loro favore ottenuto questa volta dai Comuni lombardi.

Una pergamena datata 10 agosto anno 1000, è il primo documento scritto che menziona Ghemme (*locus Agammi*). In quell'anno nel centro abitato risiede il conte Wiberto, il fratello di Arduino d'Ivrea, figlio del conte Dadone. Il castello, menzionato per la prima volta a seguito di un'alienazione nel 1128, appartiene in parte ai conti da Castello, come confermato nel luglio 1152 alla dieta di Ulma da Federico I²⁹ ai quattro comites Manfredo, Cavalcasella, Ardizzone, Crollamonte, eredi dei patrimoni della contea. Ancora prima del 1218 il castrum e la villa di Ghemme passano sotto la giurisdizione di Novara, ma i da Castello si riservano i diritti signorili e la giurisdizione di fodro e di banno di Ghemme insieme a Gattico.

²⁵ Vedi note 21 e 24

²⁶ La disposizione di Corrado II del 1025 ha interessato diverse proprietà della famiglia comitale; vengono confiscate con il medesimo atto una consistente porzione, un quarto, delle proprietà dei castelli del Motto e di Cerro a Gravellona Toce; M.G.H., C. II D., IV, p. 42

²⁷ Corrado II conferma le confische al vescovo Pietro nel 1028, gli stessi beni ripresi poi da Enrico IV il 13 aprile 1060 anche in seguito all'uccisione dell'*advocatus* della Chiesa novarese; M.G.H., C. II D., IV, p. 164 anno 1028; M.G.H., H. IV D., VI/I, p. 138

²⁸ M.G.H., F. I. D., X/I, pp. 60-62, ottobre 1152; B.S.S.S. 124, pp. 40-43, 21 settembre 1196; Winkelmann, *Acta Imperii*, p. 17, n. 27, 1 settembre 1209

²⁹ Il 30 luglio 1152 alla dieta di Ulma Federico I (in seguito privilegio approvato da Enrico VI nel 1191 e da Ottone IV nel 1210) conferma alla famiglia dei da Castello i beni di Ghemme e di Gattico. Il documento contiene alcuni centri incastellati, Gattico figura insieme al vicino villaggio di Caronno. I possedimenti nella parte alta del Ticino erano numerosi, ricordiamo fra questi: oltre ai già citati Ghemme e Gattico, Pombia, Marano T., Lupiate (località scomparsa presso il santuario della Madonna delle Grazie a Borgo T.), Cigugnola, il porto di Sesto Calende e il mercato di Scozola presso l'antichissima abbazia lombarda di San Donato. I rappresentanti dei conti da Castello si erano recati in Germania per rendere omaggio al giovane re Federico che dopo l'elezione a sovrano tedesco, era destinato a ricevere l'incoronazione imperiale a Roma. Con loro recavano molto probabilmente una pergamena o privilegio, concesso da un precedente imperatore, in cui erano scritti i nomi dei loro possedimenti ed erano indicati i diritti di natura giurisdizionale e finanziaria tenuti dalla famiglia. Esibiscono all'arcicancelliere Enrico, presule di Maganza, la carta, ed ottengono la riconferma: Federico I accorda loro la protezione sovrana e li inserisce tra i maggiori dignitari del regno con una cerimonia che si svolge alla presenza di suo zio, il duca Guelfo di Baviera, signore di Spoleto e marchese di Tuscia, del duca Bertoldo di Burgundia e del marchese Odoacro di Stiria. M.G.H., F. I. D., X/1, pp. 60-61; conferme da Enrico VI nel 1191, B.S.S.S. 128, pp. 129-131, e da Ottone IV nel 1210

L'ormai noto e più volte citato diploma di Federico I del 30 luglio 1152 alla famiglia da Castello identifica l'antico *castrum de Cavallo*, riconfermato dagli atti di Enrico VI e Ottone IV. La località di Cavaglio è sede di una corte di probabile origine fiscale; nel 1013 è posseduta dal conte Riccardo e da sua moglie Walderada, sostenitori di Arduino perciò come conseguenza rivendicata dal vescovo di Novara, Pietro III. In seguito, nel 1140-1141, ai conti di Biandrate venivano riconosciuti da Corrado III i possedimenti che avevano nella villa, nella corte e nel castello.

I documenti della Chiesa Novaresetestimoniano due grandi proprietari di beni immobili nella località di Suno tra il 1025 e il 1028: il conte Uberto di Pombia e Ribaldo, identificato come il padre del diacono Oddone che nel 1037 dispone trattative per dei prestiti verso i nipoti. Ribaldo poteva essere forse il figlio di Ingone da Bercedo, un ricco proprietario terriero fedele ad Ottone I che professava con tutta la sua famiglia legge longobarda.

Nel 1034 gli eredi di Uberto da Pombia, in particolare il figlio, conte Guido, agiscono come titolari della circoscrizione amministrativa, mentre nel 1037 le proprietà di Ribaldo in Suno sono ancora in possesso dei figli Oddone, diacono, Brucardo, già morto, e dei suoi quattro nipoti che abitano nello stesso castello di Suno.

L'area territoriale che si pone tra Oleggio e Mezzomerico presenta una continuità insediativa in periodo longobardo, testimonianza è il ritrovamento sul confine tra le due località a breve distanza dalla pieve di San Michele, di un tesoretto di monete d'oro longobarde con inclusa la figura di San Michele, a cui era unito un tremisse d'argento proveniente dalla zecca di Pombia.

Origine dunque antica di Mezzomerico che tra il X e l'XI secolo fa parte del comitato Pombiese e nel 1152 infeudata da Federico I ai conti di Biandrate. Il conte Guido possiede beni nella località, confermati dai diplomi imperiali per decenni, ma agli inizi del Trecento il castello di Mezzomerico è sottoposto all'autorità del podestà di Novara mentre i possedimenti sono nelle mani della nobile famiglia dei Boniperti, un casato di *milites* legati a rapporti vassallatici con il vescovo di Novara.

La storia antica di Oleggio è di grande interesse, località vicina all'insediamento militare di Pombia. Il *castrum Olegii* doveva essere circondato da una rete fortificata complessa, nella porzione settentrionale si trova il castrum di Galnago ubicato sulla strada di grande importanza che dal Seprio, attraverso Castelnovate e Pombia e toccando Oleggio, porta a Momo, Fara, Rovasenda e superata la Serra, ad Ivrea.³⁰

Nell'XI secolo, precisamente il 19 marzo 1075, Adalberto da Caltignaga, figlio di Gisolfo, e sua moglie Emilia o Immigla, figlia di Gariardo, donano beni alla pieve di Gozzano a favore dell'anima del vescovo Oddone. Sono i beni che provenivano dal patrimonio del conte Ottone di Pombia che sono stati posseduti dai figli di Alberto da Castello. I patrimoni rimangono alla famiglia dei Biandrate per volontà imperiale fino 1209, ma nei fatti sotto il controllo politico e militare di Novara.³¹

La fortezza di Oleggio è ricordata nei documenti che Corrado III conferma a Guido di Biandrate tra il 1140 e il 1141 in cui tra le località con castro e villa, figura *Olezium* e *Medium Madrigum* (Mezzomerico). Il sovrano Corrado III specifica che la fortezza era stata concessa con tutti i diritti giurisdizionali, fiscali e signorili e "con tutte le persone ivi abitanti e pertinenti al conte e con tutti gli arimanni legati a Guido, ovunque abitassero" e con la riva del Ticino da Sesto fino a Cerano.³²

Tra la fine del XII e i primi anni del XIII secolo si stabilisce che Oleggio sia borgo alla pari del Borgo di San Leonardo, con la possibilità di godere degli stessi privilegi. Dopo il diploma di

³⁰ Balosso, Galli *Olegium qui*, pp.14-15 dove gli autori riferiscono che la rete di difesa era disposta su "capisaldi minori, collegati in un sistema ben preciso dettati dalla orografia del territorio"

³¹ Nel trattato di Zottico del 1202, i conti di Biandrate accettano che Novara avesse il controllo dei territori e dei centri militari da Gozzano verso sud. B.S.S.S. 146 pp.182-193

³² Vedi nota 21

Costanza del 1183, i conti di Biandrate si inseriscono nella comunità, il borgo sancisce definitivamente l'unità della popolazione indicata con il solo termine di *homines*.

Il fiume Ticino a nord ovest e il Po che attraversa la pianura padana, rappresentano la via commerciale navigabile principale con l'Europa da est ad ovest e verso i paesi al nord delle Alpi. Anche se Pavia nel 1152, data della concessione dei possedimenti da parte di Federico I ai conti da Castello, aveva perso importanza a favore di Milano, il commercio pesante transita ancora attraverso i due fiumi padani, alcuni punti di controllo della via fluviale come Pombia, Marano e Oleggio, attestano l'insostituibilità del Ticino.

Forti anche di questa prerogativa, i da Castello richiedono nuovamente la conferma dei loro beni, fra cui Marano T., al figlio di Federico Barbarossa, Enrico VI, il 2 dicembre 1191. La concessione viene rilasciata a Lodi dal nuovo imperatore alla presenza dei figli e dei nipoti dei quattro cavalieri che nel 1152 avevano già ottenuto la conferma dei beni, oramai distinti in vari rami familiari, i Crollamonte, i Cavalcasella, i Gritta, gli Abati, i Barbavara.

La famiglia ramificata dei da Castello entra però in crisi quando, insieme ai conti di Biandrate, decide di essere a fianco del Barbarossa contro le città comunali, la sconfitta dell'imperatore e la conseguente concessione dei privilegi alle città lombarde, indebolisce politicamente il gruppo familiare. Nonostante le sconfitte verso la fine del XII secolo, il diploma di Enrico VI del 1191 riconferma ai da Castello i loro beni, le loro fortezze e i loro diritti, ma dopo la morte dell'imperatore Novara intensifica lo sforzo espansionistico e si scontra nuovamente con la famiglia feudale.

La pace di Buccione del marzo 1200 da un lato salvaguarda tutti i possedimenti della famiglia, ma dall'altro divide la diocesi in due zone di influenza secondo una linea mediana passante per Arona e Gozzano; a nord della linea i da Castello continuano ad esercitare i diritti giurisdizionali, mentre Novara prendeva il controllo diretto delle terre a meridione di questa linea. In ultima analisi, la località di Marano con il suo castello³³ continua a far parte del patrimonio allodiale della famiglia ma viene inserita nel territorio di espansione di Novara che per togliere forza al paese incastellato e alla vicina fortezza di Pombia, crea i borghi di Oleggio e di Borgo Ticino.

Per chiudere le vicende ai primi decenni del XIII secolo, prima del 1218 i da Castello si sottomettono al Comune di Novara vendendo i castelli e le giurisdizioni su Marano, Pombia, Gattico e Ghemme. Il 19 agosto 1218 il conte Guido di Biandrate vende al podestà di Novara il castello di Briga e altre fortezze, ricevendole subito in feudo. In sostanza il podestà garantisce al conte Guido l'esercizio dei poteri giurisdizionali sui suoi uomini e sulle terre cedute, così come i signori da Castello li esercitavano in Marano, Pombia e Gattico.³⁴

Varallo P. non figura nelle vicende dei conti di Pombia e non segue gli avvenimenti e le vicinanze sino a qui narrate legate alle famiglie che si sono succedute nella contea. I documenti non segnalano

³³ Occorre fare chiarezza circa il castello di Marano Ticino. Le carte d'archivio testimoniano a partire dal 1347 (*Liber gestorum* di P. Azario) l'esistenza di due castelli a Marano; un *castrum* posto ad est del villaggio sul promontorio che domina la vallata del Ticino (ancora oggi denominato castello o rocchetta) e un *castellatium* su di una lingua di terra che si protende sulla costa, fra dirupi, nelle vicinanze della chiesa di San Pietro. L'attestazione del 1347 ci conferma che il castrum ricordato per la prima volta nel 1152 si trovava a poca distanza dalla chiesa di San Pietro, infatti risulta dalla visita del vescovo Bascape nel 1595 che la chiesa era inserita tra fortificazioni già in grave rovina. L'altro castello (in località Rocchetta) risale nelle sue componenti primitive al Duecento, in età comunale, quando Marano passava sotto il controllo politico di Novara. L'insieme delle costruzioni di accesso potrebbero risalire al tardo Quattrocento, come i nuovi interventi edilizi al complesso e alla costruzione della rocchetta come oggi si ammirano. La chiesetta di Santa Maria della Concezione risulta fondata da Leonardo Barbavara con la sua disposizione testamentaria del 7 marzo 1528.

³⁴ B.S.S.S. 146, pp. 175-180, 19 agosto 1218. "liceat predictor comiti Guidoni exsercere iuresdictionem in predictis hominibus et locis sicut exercent domini de Castello in Mairano et Pombia et Gatego". Giacchè si dice che i da Castello esercitavano questi poteri per concessione del Comune di Novara da cinque anni, la cessione delle loro fortezze e delle loro giurisdizioni è da riferirsi ad una data non posteriore al 1213

riscontri, si ha solo menzione della presenza tra i testimoni di un “Luvone de Uaralo” nella donazione del 17 giugno 885 fatta da Raginaldo, figlio di Rapardo “de Castro Plumbia”, arcidiacono e vice domino, alla Chiesa Novarese.³⁵

Solo con l’infeudazione dei territori iniziata con i Visconti, e da questo momento in poi, ritroviamo numerosi beni patrimoniali entro il territorio del paese. Un primo accenno a Varallo si registra nel 1407 quando il duca di Milano, Filippo Maria Visconti, nomina Uberto signore di Borgo T. e di Varallo P. Lo stesso duca con diploma del 7 maggio 1413 investe i figli di Uberto da Castelletto, Ermes e Lancillotto, del feudo di Pombia e Varallo P. con Borgo T., Invorio, Ornavasso e il Vergante, garantendone oltre ai beni demaniali ogni potere giurisdizionale. Il 1413 rappresenta storicamente lo spartiacque tra l’effettivo possesso dei beni territoriali della illustre famiglia pombiese con l’avvento delle Signorie, già avviato all’inizio del XIV secolo.³⁶

I conti da Castello da tempo controllano le terre circostanti la parte terminale del lago Maggiore e l’inizio del Ticino; hanno diritti sul mercato di Scozzola (località di Sesto Calende dove sorge la chiesa di San Donato), sul porto di Sesto, quello di Cigugnola (Cicognola), nessuna imbarcazione può entrare o uscire nel lago senza il controllo degli uomini della ricca famiglia. Nei pressi esisteva insieme a Cigugnola, la chiesa di San Giacomo di Lupiate³⁷ con villaggio incastellato, il 18 gennaio 1145 Alberto da Castello e sua madre Frasca, invitano l’arciprete della canonica di Santa Maria di Novara ed il sacerdote Billino, per un importante atto di consegna di beni della famiglia. Rammentano ai sacerdoti novaresi di avere un tempo fatto donazione alla chiesa di San Giacomo di Lupiate di tutti i loro beni mobili, immobili e semoventi con ogni diritto signorile, nella donazione sono compresi anche i servi e le ancelle, un manso a Cressa e vaste proprietà in Ossola e in Vallintrasca. I da Castello decidono di dare ogni bene di loro proprietà ai canonici della Cattedrale novarese, i quali avrebbero dovuto organizzare un centro di vita comune presso la basilica di Lupiate.

In realtà a quell’epoca la nuova fortezza di *Castelletto*, e non più il vecchio villaggio di Lupiate, diventa il punto più importante insieme al porto di Cigugnola con la sua torre che domina su una piccola altura il transito lacuale e dove i da Castello esigono i dazi sulle merci in transito. Alla fine del XII secolo a Castelletto sopra Ticino, località come oggi definita, risiedono e hanno beni gruppi del casato dei Visconti di Invorio e Massino, denominati da Castelletto.

Il Comune di Novara era però attento all’evolversi delle situazioni economiche e sociali e prima del 1190 edifica a sud del monte Solivo un “borgo franco”, proprio nei territori posseduti dai da Castello e dai conti di Biandrate. Il borgo è abitato da famiglie di Conturbia e gli abitanti sono considerati cittadini novaresi, pagano il fodro al Comune e sono assoggettati a tutti gli obblighi alla stessa stregua dei cittadini di Novara. Si arriva al 1202 anno in cui i conti di Biandrate accettano la situazione e vengono regolate le questioni legate al possesso delle terre ripartite tra Comune di Novara e i Biandrate con particolare attenzione agli introiti, dall’una e dall’altra parte, derivanti dall’uso delle terre.³⁸

Nel 1237 il borgo viene indicato come Borgo di Lupiate, ma nella seconda metà del Duecento, viene chiamato definitivamente Borgo Ticino.

³⁵ Vedi nota 5

³⁶ C.Silvestri *Storia di Pombia Antica e del suo territorio – date ed avvenimenti dalla preistoria all’epoca feudale*, 2014, al capitolo Pombia nell’XI e XII secolo-Le vicende di Arduino ultimo re d’Italia, pp. 100-101; C.Silvestri *Storia di Pombia Antica e del suo territorio – date ed avvenimentidal XIV al XIX secolo*, 2016

³⁷ Lupiate era un centro fortificato all’interno rispetto alla sponda del lago a breve distanza da Cicognola, nei pressi dell’attuale santuario della Madonna delle Grazie di Borgo T.

³⁸ La documentazione fornisce solo gli accordi con i conti di Biandrate, ma le clausole dovrebbero essere state simili anche per i da Castello che avevano anch’essi beni sul luogo. E’ rimasto un solo accordo con i da Castello del marzo 1200, parziale e rovinato, in cui si fa menzione di questi territori, ma si specifica che la famiglia rinunciava ad esercitare i suoi poteri giurisdizionali da Arona verso sud.

Citato per la prima volta nell'anno 1200, il paese di Gattico nelle divisioni interne alla famiglia da Castello, viene assegnato ad un membro della casata, Giacomo, fratello del vercellese Ardizzone Pettinati, che assume il cognome da Gattico.

Il 19 agosto 1218 il conte Guido di Biandrate, dopo che il casato aveva ricevuto nuovamente in feudo dal Comune di Novara le terre e i poteri anche in queste zone, pur sottomettendosi al podestà di Novara, ottiene di esercitare la giurisdizione su Briga, così come i da Castello la esercitavano su Marano, Pombia e Gattico.

Il castrum di Inverio prima del 1140 è controllato dal conte Guido di Biandrate, beni confermati poi nei diplomi imperiali sino al 1209.³⁹ La fortezza risulta strategica perché posta a metà strada tra Arona e Gozzano al limite inferiore del Vergante e poteva servire a sbarrare l'avanzata novarese verso le terre del medio lago Maggiore. In effetti i conti Gozio ed Ottone, figli di Uberto, Corrado e Guido, figli di Rainerio di Biandrate, l'11 agosto 1211 giurano che non avrebbero alienato a nessuno le loro fortezze, fra cui quella di Inverio Inferiore. Il castrum di Inverio serviva anche a controllare i territori episcopali ad est del lago d'Orta in appoggio al nuovo borgo franco di Mesma. Sono infatti gli anni di maggiore tensione fra il vescovo e gli organismi politici novaresi, tensione sfociata in una guerra aperta.

Nell'agosto 1218 a seguito degli eventi politici, il conte Guido si accorda però con il Comune di Novara: il conte cede alla città i cinque sestieri dell'insieme della fortezza (il restante è posseduto dal cugino Ottone), inoltre aliena i diritti giurisdizionali sulla fortezza, sugli uomini di Inverio e sugli abitanti della castellania, compreso Montrigiasco e Paruzzaro. Guido ottiene però di esercitare la giurisdizione sui suoi uomini, come avevano fatto i da Castello (in precedenza sottomessi a Novara), con Marano, Pombia e Gattico.⁴⁰

Abbiamo già accennato alla fondazione del cenobio di Fontaneto, informazione ricavata da un privilegio di Berengario I del 908, probabilmente l'antichissimo castrum viene poi inserito nel complesso monastico che mantiene la sua peculiarità di fondazione privata non sottoposta ai poteri dell'ordinario diocesano, i monaci benedettini presieduti da un abate, pregano Dio per l'anima del fondatore e della sua famiglia.

Un privilegio datato 1014 dell'imperatore Enrico II, rammenta che Fontaneto rientra nei possedimenti del conte Riccardo, con cui il sovrano attribuisce alla Chiesa di Vercelli e al suo vescovo Leone, i beni del conte in quanto egli aveva appoggiato la politica di Arduino d'Ivrea; ma la disposizione non viene applicata e il monastero continua ad esercitare poteri di signoria sulla zona. Nel 1057 l'abbazia, ritenuta luogo sicuro perché appoggiato da un celebre castrum e dove i sacerdoti vivevano secondo antichi canoni carolingi, ospita un sinodo (il concilio di Fontaneto) con la presenza di presuli lombardi. Alla fine del XII secolo il cenobio ormai in crisi entra a fare parte delle dipendenze dell'abbazia di Arona che incamera anche i beni e i diritti giurisdizionali.

Da Fontaneto in direzione Borgomanero non distante, si trova Cureggio, i cui documenti menzionano un antichissimo castello citato per la prima volta nel 1025 in un privilegio di Corrado II alla Chiesa Novarese. La fortificazione è posseduta dai conti di Pombia ma doveva passare per diritto di confisca al vescovo di Novara; in realtà rimane tra le proprietà dei conti di Biandrate e più volte confermata dagli imperatori tedeschi alla famiglia comitale dal 1140-1141 al 1209.⁴¹

In capo alla pieve di Cureggio, intorno all'anno mille, vi era il nucleo originario di Muzzano (ora Maggiora) che insieme a Piazze e Boca costituiva un solo comune. Nella seconda metà dell'XI

³⁹ Vedi note 21 e 24

⁴⁰ In termini di estrema sintesi possiamo annoverare alcuni fra i villaggi posseduti nel XII secolo dai conti di Biandrate: Agrate, Gagnago, Inverio, Montrigiasco, Paruzzaro, Revislate, Conturbia, Gattico, Lupiate, Marano, Pombia, Varallo, fra quelli posseduti dalla famiglia dei da Castello

⁴¹ Vedi nota 21 e 24

secolo i conti di Biandrate diventano signori di Maggiora, mentre la separazione da Boca avviene solo nel 1342, assumendo il toponimo di "Maxoria".

Nell'area territoriale all'altezza del borgomanerese ad ovest vicino al fiume Sesia si trova la direttrice Romagnano, Prato, Grignasco.

Nel 1014 dall'antica corte di Romagnano, che faceva parte del patrimonio dell'episcopato vercellese e restituita allo stesso dopo gli anni di usurpazione del marchese Arduino d'Ivrea, il vescovo Leone riceve in dono il castello di Grignasco con i possedimenti e la giurisdizione sulla Valsesia. Ottone III già nel 999 aveva attribuito al vescovo questi beni ma erano stati confiscati dal conte Riccardo e da sua moglie Walderarda, al tempo di Arduino. Mentre nel 999 si accenna solo a Grignasco, nel 1014 si parla del castello fatto costruire probabilmente dal conte Riccardo.

Un documento datato 1040 indica una donazione del marchese Odolrico, figlio del marchese Guido, ramo degli Arduinidi, quest'ultimo testimoniato nel 1026 come discendente da Arduino V, un nipote del marchese di Torino, Arduino III il Glabro. L'atto rammenta che a Romagnano era sorto un monastero dedicato a Santa Croce, presso il fiume Sesia, nei primi anni dell'XI secolo il cenobio era stato intitolato a San Silano; il marchese Odolrico e sua moglie, la contessa Giulitta, dona a questo cenobio diverse proprietà allodiali in Romagnano. L'origine del ramo cadetto della famiglia pare derivi da Odolrico, ramo poi denominato "da Romagnano".

L'imperatore Federico I il 6 marzo 1163, pone sotto la protezione regia il complesso patrimoniale dei marchesi di Romagnano confermandone i beni posseduti sia a titolo di proprietà sia a titolo di beneficio. In sintesi il patrimonio dei marchesi di Romagnano è costituito da: il castello di Romagnano e la sua corte, il castello di Grignasco e la corte, i villaggi di Cavallirio, di Carogna, di Ara e di San Germano, su detti insediamenti la famiglia esercita poteri di coercizione sugli abitanti in termini di attività di polizia e di pronunciamento delle sentenze e poteri in relazione alle riscossioni di natura fiscale. Vi è da precisare in ogni caso che non sono stati gli Arduinidi e nemmeno la Chiesa di Vercelli a penetrare nell'ambito economico e politico della Valsesia, ma i possedimenti erano già di appartenenza della famiglia comitale dei Biandrate con la presenza dei loro castelli a Seso (Borgosesia), ad Agnona e a Montrigone, dalla fortezza di Breclema e ad est dalle fortificazioni di Cureggio e di Cavaglio.

La fortezza di Breclema (attuale località di Castellazzo in comune di Romagnano) è attribuibile per le tecniche di costruzione tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo. Il castello controlla una zona di guadi importanti sul Sesia che collegano il medio novarese con l'alto vercellese e con l'eporediese, zone dove i conti di Biandrate hanno molteplici patrimoni. Infine, la fortezza è posta all'incrocio di due strade; la via Biandrina verso Romagnano e la Valsesia e la strada, oramai scomparsa, di Fontaneto con Breclema, controllata dal monastero fortificato di San Sebastiano e dal castello di Santa Fede.⁴²

L'espansione dei comuni di Novara e di Vercelli, in contrasto tra di loro, provoca lo schiacciamento dei marchesi di Romagnano, i quali per evitare di soccombere si alleano con i Novaresi, tutto ciò nell'ultimo decennio del XII secolo. Le milizie vercellesi nei primi mesi del 1190 attaccano Romagnano causando gravi distruzioni all'abbazia di San Silano, cenobio dipendente dal vescovo di Novara, ma anche alle fortificazioni costruite a difesa del fiume Sesia. Oggetto delle rivendicazioni era in maniera prevalente l'uso delle derivazioni dal fiume, e dopo un intervento pacificatore di Enrico VI, il 4 dicembre 1191, si arriva ad un accordo tra i due comuni, firmato il 25 maggio 1194 nella chiesa di San Pietro di Casalino, nel rispetto di concessioni per entrambi le parti. L'accordo con l'organismo comunitario di Romagnano in realtà ha però indebolito ulteriormente la potenza dei marchesi e a fine secolo non resta che la sottomissione patteggiata ai Novaresi.

⁴² Il castello di Santa Fede ubicato sull'altopiano di fronte al castello di Breclema, potrebbe essere attribuito al XII secolo tenuto conto dei residui di muro presso la zona dei Ronchi

Le mire espansionistiche di Novara si intensificano dopo la pace di Costanza,⁴³ inizia un'azione tendente a conquistare territori verso settentrione della città dove le località sono controllate dai conti di Biandrate e dai conti da Castello. Gli obiettivi strategici sono rappresentati dalle valli prealpine e alpine e dai grandi fiumi ivi presenti; il baluardo è rappresentato dal confine ideale che parte da Romagnano e passa da Cureggio a Lupiate, lungo la *via francisca*.⁴⁴

Come abbiamo visto, i novaresi in quest'area fondono il Borgo Franco poi chiamato Borgo Ticino, contemporaneamente realizzano il Borgo San Leonardo (poi denominato Borgomanero), tra Cureggio e Briga, dove erano stati costruiti due importanti castelli appartenuti a Guido di Biandrate. In sostanza nell'accordo tra il Comune di Novara e il Comune di Romagnano del gennaio 1198 si intendono i contenuti che regolano i rapporti politici tra le due città; i consoli della città di Novara estendono alla comunità di Romagnano i diritti e i doveri spettanti agli abitanti di Borgo Franco e di Borgo San Leonardo, i quali acquisiscono il privilegio della cittadinanza novarese e gli stessi oneri che gravano sui cittadini novaresi.

La terra sulla quale era sorto il Borgo di San Leonardo apparteneva in parte ai conti di Biandrate, come accennato prima, a questi era stata espropriata senza alcun risarcimento e solo nel 1202 la questione viene definita equamente fra Comune di Novara e l'antica famiglia feudale.

Superato il periodo della conferma dei possedimenti di Corrado III (1140-1141) che interessava anche il castrum e la villa di Briga, prima del 1197, Novara, interessata ad espandersi dopo la costruzione dei borghi franchi di Borgomanero e Borgo Ticino e dopo l'accordo del 1200 tra Novara stessa e i da Castello, attacca il paese arrecando gravi danni alle chiese, agli abitanti e alle proprietà del conte Rainerio di Biandrate. Il ricorso al tribunale di Enrico VI, alle sentenze emesse e le conseguenze dell'arbitrato, portano i conti e gli uomini di Briga a pagare il fodro e a perdere il loro potere. Da quel momento il paese diventa un *locus* novarese anche se la proprietà del castrum rimane a Rainerio.

Come visto, l'espansione del Comune di Novara dopo la costruzione dei borghi franchi di Borgomanero e di Borgo Ticino, mirava anche alle terre a nord di Gozzano e del lago d'Orta per assicurarsi il possesso della Valsesia contro Vercelli, all'interno dei territori dei conti di Biandrate e dei conti da Castello.

Dopo la morte di Federico Barbarossa e quella del figlio Enrico VI, che riconferma nel 1196 le concessioni riguardanti anche questo territorio al vescovo Ottone, la situazione cambia. Novara mira alla conquista dei territori borgomaneresi e del vicino lago ma prima di scontrarsi con il vescovo, il Comune preferisce accordarsi con i da Castello e nel marzo 1200 una rappresentanza del gruppo familiare dei conti si incontra con i consoli novaresi sotto al *castellum Buzoni* (la torre di Buccione) alle falde del monte Mesma che la famiglia possedeva.⁴⁵

Complesse vicende conflittuali tra pontefice, clero rappresentato dal presule novarese ma persino dall'episcopato di Milano, dalla giurisdizione comunale novarese, dalla famiglia comitale, portano ad un accordo e così nell'agosto 1205 il vescovo Pietro concede metà della baraggia di Gozzano ai novaresi, la Chiesa tiene per sé Gozzano e Buccione, il Comune di Mesma.

L'isola di San Giulio sul lago d'Orta, forse residenza del duca longobardo Mimulfo e comunque già fortificata precedentemente all'anno 911, come attestato in un diploma di Berengario I al giudice e

⁴³ A seguito della battaglia di Legnano con la sconfitta di Federico I Barbarossa, in data 25 giugno 1183 l'imperatore suggella con la Lega lombarda la pace che coincide con l'epilogo della prima fase comunale e rappresenta il fondamento dell'indipendenza dei comuni con l'acquisizione del rispetto giuridico nei confronti dell'Impero

⁴⁴ La via Francisca (o Francigena, detta anche Romea) è una delle antiche vie medievali, documentata già nel IX secolo, che dal nord della Francia conduceva a Roma e proseguiva verso la Puglia dove vi erano i porti di imbarco per la Terra Santa. Attraverso il colle del Gran San Bernardo, il sentiero scendeva in Valle d'Aosta, Ivrea e Vercelli per poi proseguire verso Robbio e Pavia. Era costituita però da un insieme di strade di raccordo, il tracciato della via francisca nel territorio novarese è individuata nella direttrice Novara, borgomanerese, lago d'Orta e val d'Ossola

⁴⁵ Virgili, *I "Nobili" Signori*, p. 60

visdomino della Chiesa Novarese, Leone, ricompare dopo l'assedio e la vittoria di Ottone I nel 962, quando il sovrano concede alla chiesa del castello un privilegio con cui dona agli ecclesiastici residenti le corti regie di Barazzola e di Agrate nel comitato di Pombia.

Residenza stabile dei presuli novaresi per decenni,⁴⁶ l'isola di San Giulio è testimone della presenza nel 1006 del vescovo Pietro III parrebbe come rifugiato perché in guerra contro gli Arduinidi. Il vescovo si schiera infatti per l'imperatore Enrico II, dunque se nel 1003 Novara è nelle mani degli Arduinidi,⁴⁷ nel 1006 la situazione cambia tant'è vero che il 31 marzo Pietro III è a Novara e inoltre un documento del presule il giorno di Natale del 1007,⁴⁸ riporta tra i testimoni accanto al vescovo, anche il conte Uberto di Pombia, come già appreso, fra i sostenitori di re Arduino.

Gli scavi effettuati a Pedemonte di Gravellona Toce hanno evidenziato, già per il passato, la presenza di una strada romana che da Novara saliva verso l'Ossola. Il tratto da Omegna a Gravellona T. costituisce dunque anche in periodo medievale una chiusa militare di grande importanza strategica per impedire da settentrione la discesa verso Novara e pertanto fortificato fin dai tempi più antichi. Tra l'XI e il XII secolo questa zona viene difesa da quattro castra, due all'imbocco meridionale ad Omegna e Crusinallo e due all'uscita verso l'Ossola e precisamente a Gravellona e a Cerro.

La prima indicazione di *Vemenia* (Omegna) risale ad un documento del 1031, mentre almeno a partire dal 1132, la località è sede di una pieve novarese. Per tutto il XII secolo il paese rimane sotto il controllo dei da Crusinallo che godevano per conto del vescovo di Novara di redditi economici e diritti giurisdizionali. Ma l'espansionismo politico di Novara, i possessi episcopali, le conseguenti tensioni tra Comune e vescovo, la fiera presenza della potente famiglia dei da Crusinallo, i possessi in zona dei Biandrate e dei conti da Castello, rendono, intorno al secondo decennio del Duecento, la situazione esplosiva. Le intricate conseguenti vicende portano alla vendita di numerosi possedimenti dei da Crusinallo e la trasformazione di questi in *cives* (cittadini) con la promessa di sostenere i gravami imposti dal Comune di Novara, di ricevere giustizia dal podestà e di comportarsi come tutti gli altri cittadini di Novara.⁴⁹ Attraverso questo accordo, i da Crusinallo riottengono immediatamente come vassalli del Comune, i possessi alienati.

I castelli di Cerro (Casale Corte Cerro) e di Gravellona sono posseduti all'inizio dell'XI secolo dal conte Riccardo e dai suoi discendenti. Il figlio del conte Riccardo, anch'egli di nome Riccardo, affranca una sua ancella di nome Griberga e figura proprietario dei castelli in località Motto di Gravellona e di Cerro dove era ubicata la chiesa di San Maurizio. Nel novembre 1023 egli, con il consenso di sua moglie Anselda, si accorda con l'abate del monastero di Arona, Orso, di fronte al conte del Seprio, Rodolfo, per la donazione al cenobio di tre parti delle sue proprietà a Cerro. Gli immobili sono costituiti da una *curtis* domocoltile, da un castello, da una torre e da una chiesa

⁴⁶ A. Rusconi *Il lago d'Orta e la sua Riviera*, 1887. Già il Rusconi evidenziava negli Annali della Riviera, il possesso quasi esclusivo e la permanenza dei vescovi di Novara presso l'isola di San Giulio. "... 488 - Vittore, vescovo di Novara, pone mano alla Basilica Giuliana nell'isola"; "489 - Onorato, vescovo, compie la Basilica suddetta, la dedica agli Apostoli Pietro e Paolo, e trasloca ivi le ossa di San Giulio"; "554 - Filacrio, vescovo, è sepolto nella detta Basilica (ancora nel 554 il vescovo risiedeva all'isola dove il castello di Onorato lo poneva al sicuro dalle orde che scorazzavano il Basso Novarese)" p. 77; "575 - I Longobardi si dividono il regno in altrettanti ducati: Novara se la piglia Codoco, a Mimulfo tocca l'Alto Novarese, colla missione di impedire i passi dell'Ossola ai Franchi. Mimulfo dunque caccia dalla Riviera il Vescovo, occupa il castello costruito da Vittore ed Onorato e l'Isola, ne estende le fortificazioni, e per difendere le strade a destra e a sinistra erige torri, tra cui quelle di Pella, d'Orta, di Buccione, non che il fortilizio sul Monte Mesma" p. 77

⁴⁷ Un documento del 2 marzo 1003, scritto a Pagliate per conto dei canonici di Novara, registra nella *datatio* gli anni di regno di Arduino B.S.S.S. 78, p. 197

⁴⁸ B.S.S.S. 77/2, p.14, 31 marzo 1006, "in civitate Novaria, Einricus gratia dei rex (...) in Italia (...) Petrus episcopus sancte novariensis ecclesie"; per l'atto 25 dicembre 1007 B.S.S.S. 78, pp.206-209; da notare che nell'Epifania dello stesso anno il vescovo era a Novara attorniato da tutto il suo clero B.S.S.S. 77/1, pp.21-24

⁴⁹ Con il castrum di Omegna viene venduta anche la fortezza di Crusinallo

dedicata a San Maurizio. Il complesso immobiliare comprende inoltre un totale di cinquemila pertiche di possedimenti, le case, i lavoratori oltre ai diritti signorili, ai proventi commerciali, di pesca e le rive dei corsi d'acqua e i mulini.

Il restante quarto rimane di proprietà di Riccardo, nel 1025 sarà poi Corrado II a concedere alla Chiesa Novarese anche questa parte, quando le proprietà verranno confiscate. Corrado II tre anni dopo, nel 1028, conferma al presule Pietro gli stessi beni, i quali vengono ancora rammentati nel 1060 quando Enrico IV ribadisce le confische a favore della Chiesa dopo l'uccisione dell'*advocatus* della Chiesa Novarese.⁵⁰

Il castrum di Cerro conserva da sempre posizione strategica adatta sia a potenziare le difese militari, sia per il controllo dei commerci e sia come centro di riferimento di una vasta azienda per la coltivazione delle terre e lo sfruttamento dei boschi e del torrente Strona e del fiume Toce.⁵¹

Alla metà del XII secolo, il luogo risulta ancora possesso dell'antica famiglia comitale dei da Castello, nonostante la donazione al cenobio di Arona, infatti alla data 30 luglio 1152 Federico I riconferma a Manfredo, Cavalcasella, Ardizzone e Crollamonte l'intera fortezza oltre ai tradizionali possedimenti in zona, ai diritti signorili e ai proventi finanziari. I successivi privilegi di Ottone III, di Enrico IV e sino al 1210, riconfermano l'attestazione delle proprietà alla famiglia comitale.

Il ramo dei da Castello, prima del 1223, cede la località di Cerro e le sue giurisdizioni al Comune di Novara in forte espansione, che ne edifica un borgo franco.

Il castello nella località Motto di Gravellona è documentato per la prima volta nel marzo 1028, in una pergamena conservata presso l'archivio di San Vittore di Intra. La proprietà è ricondotta al figlio del conte Riccardo, anch'egli di nome Riccardo, come visto in precedenza per la fortezza di Cerro. Nel XII secolo le due proprietà (Cerro e Motto) passano dalle mani di Riccardo, forse per via ereditaria, alla famiglia da Castello.⁵²

Nel marzo 1190 quattro membri della famiglia da Castello, Guido, Manfredo, Riccardo e Bonifacio, si impegnano con il Comune di Vercelli a combattere contro i Novaresi ed i marchesi di Romagnano, loro alleati, con i loro castelli e tutte le loro forze; ma la fortezza di Motto di Gravellona viene esclusa dalla possibilità di conflitto nel caso di intervento della città di Milano, in quanto era vietato utilizzare la fortificazione contro i Milanesi.

Per ciò che riguarda Intra e Pallanza, è appurato come l'isola di San Giovanni di fronte a Pallanza con il suo castello, almeno dalla metà dell'XI secolo fosse possesso della famiglia dei da Castello.⁵³

La conferma circa il nome del conte Adalberto titolare di svariati possedimenti viene anche da un documento di Piacenza del 1050 in cui il conte cede all'arciprete della Chiesa Novarese, Ranfredo, numerosi beni; in un documento del 1070 molti beni sono indicati ancora in capo al conte Guido di Guido, che possiede inoltre il castello di Olengo.⁵⁴

Il castrum di Sant'Angelo viene confermato ai da Castello nel 1152 da Federico I con un solenne diploma.⁵⁵ Oltre al possesso della fortezza e della relativa *curtis*, l'imperatore ne approva gli introiti economici e i diritti relativi all'organizzazione agricola. Inoltre la riva di Pallanza rientra nei

⁵⁰ Vedi note 26 e 27

⁵¹ M.G.H., F. I. D., X/1, pp. 33-34, "castrum de Cerro cum teloneo et aliis honoribus, cum Toxa et fluminibus qui de valle Oxola descendunt, cum flumine etiam Strona et cum omni honore ad ipsam curtem de Cerro pertinente"

⁵² Ricordiamo infatti che la madre del conte Adalberto, moglie del conte Uberto, di nome Emilia o Immigla, era sorella di Anselma, la moglie di Riccardo, entrambe figlie del conte di Piacenza Lanfranco. Il conte Uberto di Pombia era inoltre fratello del conte Riccardo, figli entrambi di Ildeprando. Dal conte Adalberto, come già visto, discende la linea della famiglia da Castello

⁵³ Vedi nota 15

⁵⁴ Cfr. richiamo di pag. 9

⁵⁵ Vedi nota 51, n.19

possessi della famiglia con il mercato che lì si svolge e con i proventi derivanti dalla tassa sugli scambi commerciali.⁵⁶

Grazie alle iniziative di organizzazione territoriale, in breve tempo la *curtis* di Pallanza diventa *burgus*, e sede di uno dei più rigogliosi mercati del lago Maggiore. Il centro del dominio dei da Castello è il castrum e i possedimenti vengono riconfermati dagli imperatori nel 1191 e nel 1210.

Già a partire dal 1200 la potenza della famiglia dei domini da Castello inizia però a scemare in conseguenza della crescente politica espansionistica di Novara, che costringe la famiglia a scendere a patti con il Comune e ad accettare poi la cittadinanza novarese.

Di grande interesse è l'evoluzione storica dei territori ossolani, primo fra tutti pieve e castello di Domodossola. Nella metà del X secolo viene eretto il castrum denominato *Agucianum* mentre viene nominato per la prima volta il 13 giugno 910 il *comitatus Oxilensis*,⁵⁷ e nel centro abitato del *locus* di *Oxilia*, è presente la pieve, chiesa battesimale delle alte valli ossolane.

La fortificazione è abitata costantemente ed il vescovo di Novara possiede sedimi e una *domus* in cui ammassa i proventi degli affitti e in cui risiedono gli amministratori e i rappresentanti della Chiesa. Agli inizi del secolo XI la diocesi di Novara è retta da Pietro III, il quale almeno dal 1014 è in aperta lotta con Arduino d'Ivrea e con i suoi sostenitori. Negli anni precedenti il 1014, Pietro III aveva avuto rapporti economici con il conte Riccardo che aveva vaste proprietà nella bassa Ossola e dal quale aveva acquisito quattro peschiere sul fiume Toce.

Pietro III nel maggio 1014, dopo l'incoronazione di Enrico II, si reca a Pavia per chiedere al sovrano la concessione di un privilegio che confermasse i precedenti diritti della Chiesa, garantiti dai diplomi dei predecessori. Il vescovo porta con sé le pergamene degli acquisti fatti in quegli anni, soprattutto le acquisizioni dal conte Riccardo, ma altera il testo di un diploma originale del 919, in cui Berengario I concedeva alla Chiesa Novarese un mercato settimanale ed una fiera a Gozzano. Viene raschiata la parola *Gaudianum* e al suo posto viene scritta l'espressione *qui dicitur Oxilia*. Enrico II conferma esplicitamente il distretto della città di Novara e genericamente i diritti sui mercati e sulle fiere, così dalla richiesta del vescovo ne risulta che a Domodossola si teneva un mercato settimanale alla domenica ed una fiera durante la festa dei santi Gervasio e Protasio.

L'inganno fa scoppiare la guerra, qualche settimana più tardi Arduino e i suoi sostenitori, tra questi lo stesso conte Riccardo e suo fratello conte Uberto, devastano l'Italia occidentale e assediano Novara distruggendo i beni della Chiesa. Il vescovo si rifugia sulle montagne in attesa degli eventi che vedono soccombere Arduino anche se i suoi sostenitori continuano la lotta, quindi Pietro III si reca in Germania alla corte di Enrico II a richiedere ampi risarcimenti.

Il presule ottiene il *comitatulum* dell'Ossola, il complesso fiscale dei beni e dei proventi; il comitato passa così dal diretto controllo imperiale alla potestà della Chiesa.

Il comitato ossolano viene tenuto da Pietro III e a lui riconfermato, con l'aggiunta di quello di Pombia, da Corrado II nel 1025 e nel 1028.⁵⁸ Nei due documenti figurano anche i possessi ossolani dei conti Riccardo e Uberto, confiscati e attribuiti alla Chiesa Novarese.

Pietro III muore tra il gennaio e il febbraio 1032 e viene eletto vescovo di Novara Walberto, fratello del conte Uberto. Succede dunque che agli eredi della casata (Uberto muore nel 1025 e Riccardo al termine delle lotte arduiniche) tornava opportuno riconciliarsi con l'imperatore. Nel 1034 il conte

⁵⁶ M.G.H., F I D, X/1, pp. 33-34 "castrum Sancti Angeli cum curte et omni honore ad ipsam curtem pertinente, et ripam Palantie cum mercato et teloneo"

⁵⁷ Nel 774 Carlo Magno si impadronisce del *regnum Langobardorum* e i duchi e i gastaldi longobardi vengono sostituiti con i conti franchi. Ecco che il territorio novarese, e non solo, viene diviso tra i comitatidi Lomello, Bulgaria, Pombia, Stazzona ed Ossola. Nel "Regnum Italiae" postcarolingio viene citato il *comitatus plumbiensis* per la prima volta in un diploma di Berengario I al visdomino della chiesa novarese Leone, documento databile tra il 911 e il 915. Analogamente: "Berengario, re, ad intercessione dell'imperatrice Ageltrude ed il marchese Adalberto, conferma a Gariardo, viceconte, le corti di Caddo, Premosello e Longomiso, nel *comitato di Ossola*" I diplomi di Berengario I Internet archive pag. 192; B.S.S.S., 78, p. 41 (diploma di Berengario I del 13 giugno 910)

⁵⁸ M.G.H., C II D, IV, p. 42, n. 38, 10 giugno 1025; p. 164, n. 168

Guido, figlio del conte Uberto, esercita nuovamente le funzioni di conte di Pombia. Egli muore nel 1039 dopo aver lasciato alla canonica di Santa Maria molti beni di sua proprietà tra cui la chiesa di San Gaudenzio di Baceno.

Al vescovo Walberto succede suo nipote Riprando (fratello del conte Guido e del conte Adalberto “da Castello”); suo arciprete è Ranfredo il quale riceve dal conte Adalberto alcune proprietà tra cui un complesso di beni in Ossola che dopo la scomparsa del conte avrebbero dovuto passare in proprietà alla canonica di San Gaudenzio di Baceno.

Alla morte di Riprando, la famiglia comitale uccide l'*advocatus ecclesie* del successore, Oddone, e gli assassini Riccardo figlio di Riccardo I e Alberto Rustichello vengono colpiti dal bando imperiale con la confisca dei beni e la condanna a morte. L'imperatore Enrico IV nel 1060 nel rammentare i fatti rinnova gli antichi diplomi di Corrado II il Salico alla Chiesa Novarese, vale a dire i comitati di Pombia e di Ossola dovevano ritornare nelle spettanze dei vescovi.⁵⁹

Quanto sia successo realmente in quegli anni non è sufficientemente documentato, pare che attorno al 1082 i conti uccidano il vescovo Alberto, successore di Oddone. Il fatto certo è che i conti continuano a mantenere le loro proprietà ossolane, soprattutto nella bassa valle, infatti nel 1083 il conte Guido II dona, prima di morire, un complesso di beni ad Albo e in Ossola ai canonici di Novara.

Alcuni decenni dopo, finalmente l'intricata questione delle proprietà viene risolta dividendo la valle in varie zone di influenza nel rispetto delle divisioni familiari dei conti di Pombia e le richieste della Chiesa di Novara. Nel 1140, Guido di Biandrate si reca a Nürnberg dal sovrano Corrado III per ottenere il riconoscimento del castrum di Megolo e dei poteri inerenti le funzioni comitali in Ossola, tra questi la concessione del beneficio del fodro *pertotum comitatum*.

A partire dal 1145 la val d'Ossola viene distinta in due realtà, quella superiore e quella inferiore delimitate dal corso del fiume Anza. Perciò nella zona inferiore all'Anza, in cui era ubicato Megolo dei Biandrate, i da Castello esercitano i diritti giurisdizionali connessi alla capacità di coercizione nei confronti degli abitanti insieme alla tutela e rappresentanza legale degli uomini appartenenti alle grandi fondazioni monastiche, fra cui San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia. Inoltre essi possiedono, come visto, il castello di Cerro con il teloneo e tutti i diritti sui fiumi ossolani.

Vengono in sostanza rimessi in pristino le antiche pertinenze familiari che Federico I riconferma nel 1152.

Anche la Chiesa Novarese ottiene, tre anni dopo, un privilegio da Federico I. Tra i possessi, figura il *castrum Matarelle* con le sue attinenze, escludendo probabilmente gli introiti fiscali del mercato di Domodossola; per la verità il lungo possesso dei diocesani ha permesso quasi certamente di godere dei proventi derivanti dagli scambi commerciali dimesi. C'è da tenere conto, tra l'altro, che Federico I concede al vescovo il solo comitato di Pombia mentre quello dell'Ossola non viene più citato.

Le determinazioni imperiali producono come conseguenza una opportunità di accordo tra la Chiesa Novarese e la famiglia da Castello, quest'ultima ottiene dei feudi ecclesiastici e diventano di fatto dei *capitanei* del vescovo Guglielmo Faletto. Il 29 ottobre 1164, Cavalcasella diventa primo rappresentante della curia del vescovo. I da Castello ottengono le decime sulla Vallintrasca e su molti luoghi ossolani, non solo dal presule, ma anche dal Capitolo di Santa Maria di Novara come si evince da un documento del 1178.⁶⁰

Successivamente al 1191 la situazione si irrigidisce in quanto in questo anno i da Castello ottengono da Enrico VI la riconferma del privilegio di Federico I, precetto non riconosciuto ai Biandrate e alla Chiesa Novarese. I da Castello cercano di istituire un nuovo mercato, ovviamente le altre parti interessate agli sviluppi commerciali si oppongono e l'intricata questione viene risolta nel 1196 con un privilegio esplicito di Enrico VI alla Chiesa Novarese in cui si attribuisce e si conferma in modo

⁵⁹ Vedi nota 27

⁶⁰ B.S.S.S. 80, pp. 46-47, 30 dicembre 1178 “Ansaldo, preposito della chiesa di Santa Maria di Novara, dà in affitto a Guglielmo di Castello, a nome dei figli del fu Alberto Grasso, la decima dell'Ossola”

esclusivo il mercato di Domodossola, con l'esplicita garanzia che non fosse permesso a nessuna persona o comunità di istituire un nuovo mercato nella stessa valle. In sostanza ora il vescovo possedeva sia il castrum di Mattarella sia il mercato di Domodossola per diritto imperiale.

Intanto nel corso del XII secolo, Domodossola diventa *burgus* e su questo borgo gli abitanti e i da Castello tentano di esercitare prerogative di carattere giudiziario, all'indomani del ricevimento da parte dell'imperatore Ottone IV, nel 1211, del nuovo riconoscimento dei loro privilegi.

Ma gli interessi ai privilegi e agli introiti di natura economica della Chiesa Novarese, del Comune di Novara, delle famiglie comitali da Castello e Biandrate, la voce suprema dell'impero, vedrà per molti anni ancora un'accesa contesa tra le parti, ribaltamenti di situazioni per l'affermazione del potere amministrativo ed economico di un territorio al quale i diversi soggetti erano fortemente interessati. L'interesse derivava non solo dal fiorente mercato di Domodossola celebre per i suoi formaggi, l'esportazione dei latticini e per la concentrazione dei cereali molto scarsi nella valle, ma inoltre come luogo di sosta per le merci della pianura padana in transito verso la Svizzera, il Vallese, la Francia e i paesi germanici.

In ultimo, ancora un accenno all'antica famiglia comitale in questi territori, lo troviamo a partire dal 1223, quando il vescovo chiarisce per mezzo di un accordo con il podestà di Novara quali erano gli uomini appartenenti alla sua giurisdizione e quali appartenevano invece alla signoria dei Biandrate e dei da Castello a cui il Comune subentrava. Vengono indicate in particolare le persone con i loro possessi più che i territori, e questo porta ad analizzare le proprietà immuni dei conti che erano estese entro le terre dell'alta Ossola, come la Valle Antrona e il territorio di Villadossola.⁶¹

Acronimi

B.S.S.S. – Biblioteca Società Storica Subalpina

M.G.H. – Monumenta Germaniae Historica

Elenco delle località prese in esame al capitolo 5: Pombia (p. 3 e segg.); Garbagna, Nibbiola, Casaleggio, Biandrate, Vespolate (p. 9); Vicolungo (p. 10); San Nazzaro S., Proh, Castellazzo (Camodeia), Caltignaga (p. 11); Cerano, Cameri, Carpignano S., Briona (p. 12); Fara, Sizzano, Ghemme e Gattico (p. 13); Cavaglio, Suno, Mezzomerico, Oleggio (p. 14); Marano T., Varallo P. (p. 15); Borgo T. (Lupiate), Castelletto S.T. (p. 16); Gattico, Inverio, Fontaneto, Cureggio, Maggiore, Boca (p. 17); Grignasco, Romagnano S. (Breclema) (p. 18); Borgomanero, Briga, Gozzano, Buccione, Mesma (p. 19); San Giulio Isola, Gravellona T. (e Motto di Gravellona T.), Omegna, Cerro-Casale Corte (p. 20); intra e Pallanza (p. 21); Domodossola e territori ossolani (p. 22 e segg.)

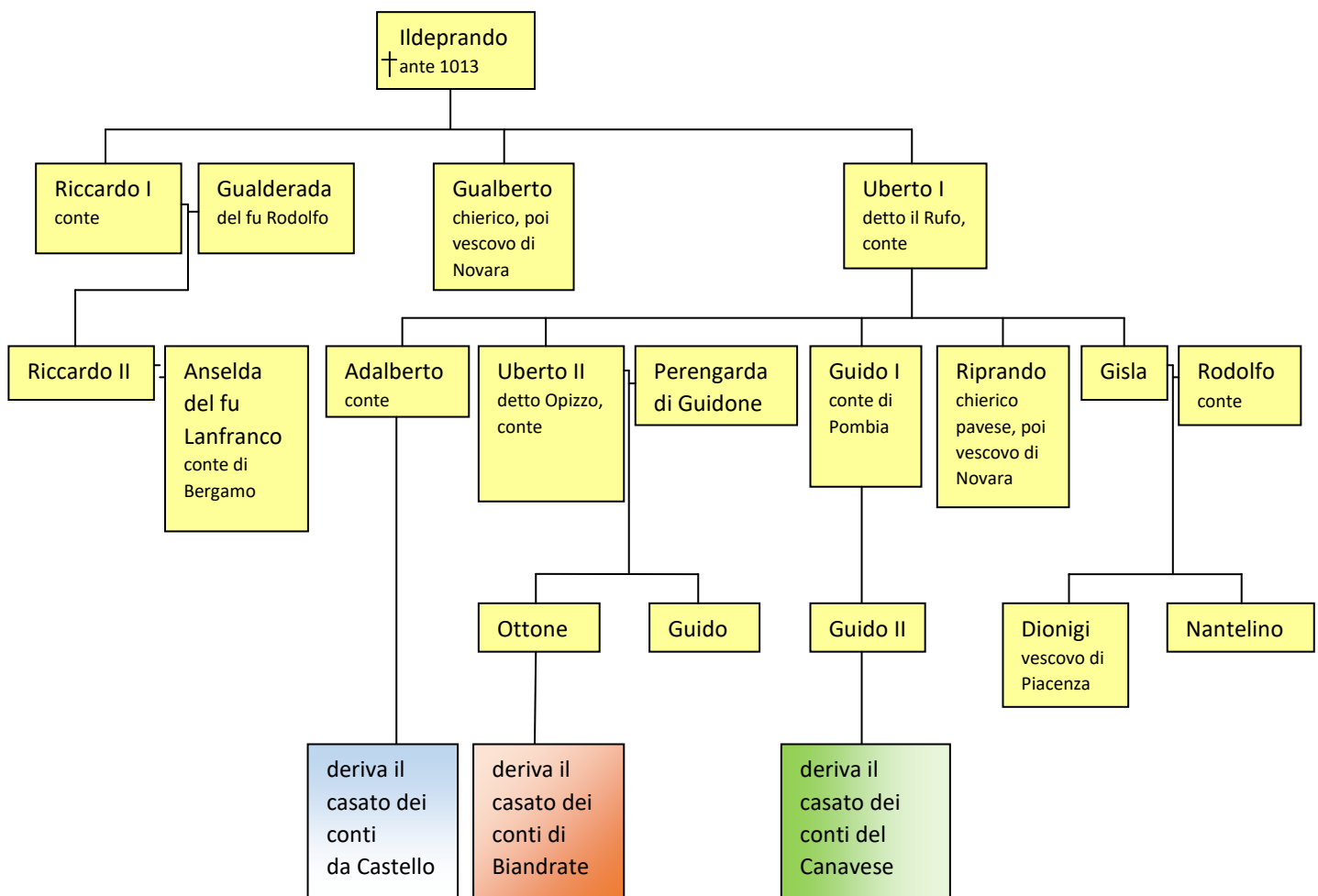
Nella storia dei conti di Pombia e della loro discendenza, l'esame del quadro genealogico è complesso. A conclusione dello studio, tento di dettagliare in sintesi, le ramificazioni delle famiglie comitali che si sono succedute dall'XI agli inizi del XIII secolo. La genealogia dei "conti di

⁶¹ T. Bertamini "Storia di Villadossola", p. 25

Pombia” e dei “conti di Biandrate” è ricca di tanti personaggi ma sufficientemente conosciuta e consolidata, risulta più dispersiva la ramificazione dei “conti da Castello” mentre è articolato in diversi rami il casato dei “conti del Canavese”.

La linearità raramente risulta sequenziale e riferita ad ogni singola famiglia, occorre tenere presente che spesso personaggi di una schiatta familiare interferiscono con altri ceppi per motivi di opportunità e di interesse economico e di potere, come abbiamo potuto riscontrare nell’esame degli argomenti trattati.

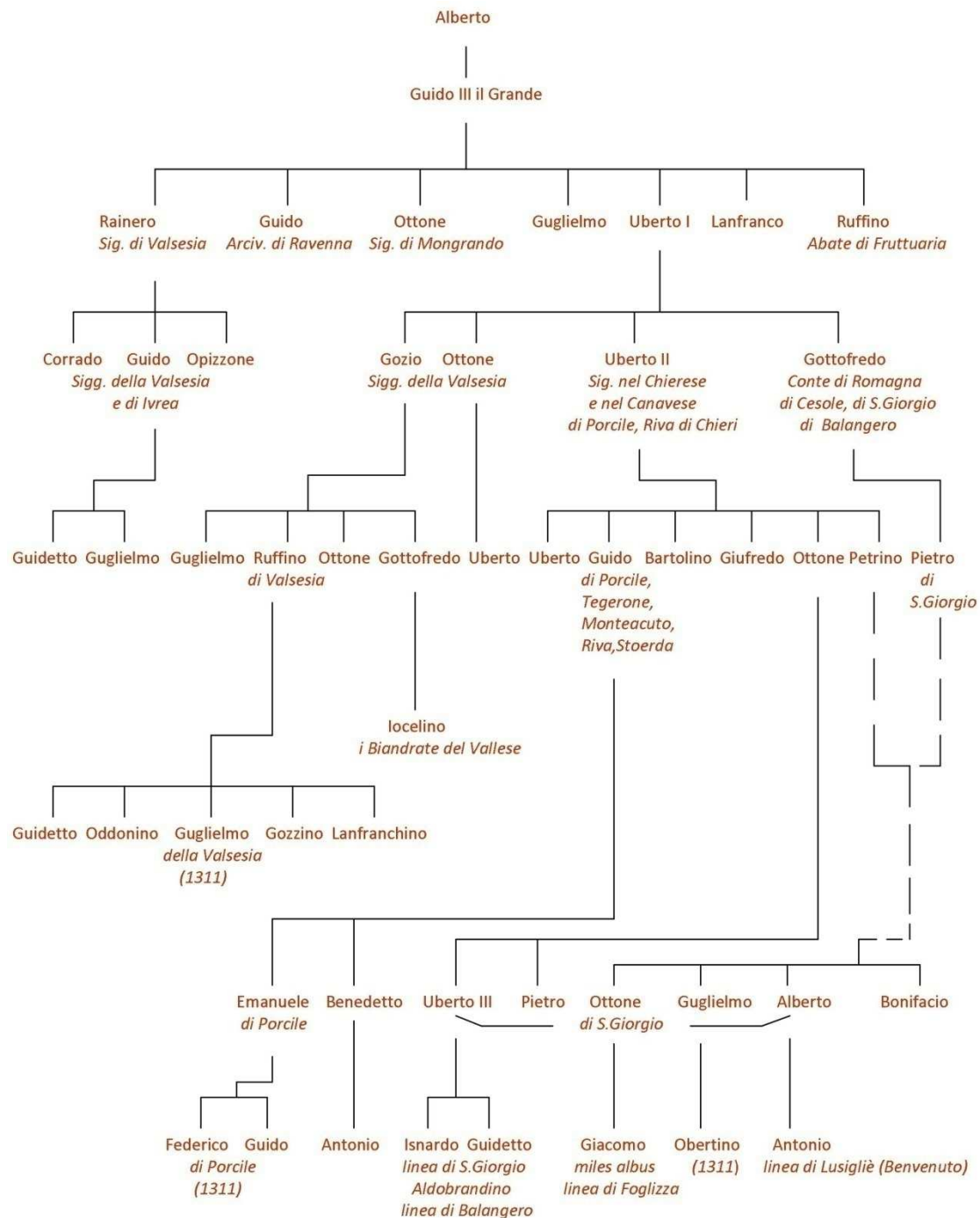
Abbiamo visto che tra gli inizi e la metà dell’XI secolo un gruppo parentale proveniente da Vienne in Provenza si stabilisce nel territorio di Caltignaga; forse da Riccardo, discende probabilmente un Ildeprando, il quale diventa con i propri figli, capostipite dei *conti di Pombia*.⁶²



⁶² Quadro genealogico ripreso da G.Andenna *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il “comitatus plumbiensis” e i suoi conti dal IX all’XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (sec. IX-XII)*, Roma 1988, pp.201-228; Albero genealogico riportato alla pagina Conti di Pombia di Wikipedia con citazioni bibliografiche: A.Rusconi *I conti di Pombia e di Biandrate secondo le carte novaresi*, in “Archivio Storico Lombardo”, XII, p.636 – G.Sergi *Movimento signorile e affermazione ecclesiastica nel contesto distrettuale di Pombia e Novara tra X e XI secolo*, in “Studi medievali”, 1975, pp.153-206 – C.Venturino *Da capoluogo di “iudiciaria” a castello signorile: il “castrum Plumbia” tra storia e archeologia*, in Bollettino storico-bibliografico subalpino, 1988, pp.405-468

L'origine della discendenza dei *conti di Biandrate*⁶³ inizia con il figlio di Uberto I, Uberto II detto Opizzo, e in seguito dal figlio Ottone la discendenza giunge ad Alberto I di Pombia che in un documento del 1093 si qualifica come conte di Biandrate. Successivamente tutti i discendenti porteranno tale titolo. Ad Alberto succede Guido III, riconosciuto come Guido il Grande per le rilevanti vicende storiche di cui è protagonista per circa quattro decenni nel corso del XII secolo. Nel XIII un ramo della famiglia si trasferisce nel Vallese, Gotofredo si imparenta con i signori di Visp, diventandone conte e maior, vale a dire occupandosi dell'amministrazione della località, esercitando la giustizia e risiedendo nella torre del castello.

⁶³Quadro genealogico ripreso da G. Andenna *Andar per castelli-Da Novara tutto intorno*, 1982 (Tav. VII Famiglia conti di Biandrate – sec. XII-XIV, schema da A. Raggi *I conti di Biandrate*, 1933, pag. 146); Albero genealogico riportato alla pagina Conti di Pombia di Wikipedia con citazioni bibliografiche: F. de Gingins-La-Sarra, *Documents pour servir à l'histoire des comtes de Biandrate, recueillis dans les archives du Vallais*, Torino 1847; G. Claretta, *Un documento inedito del sec. XIII sui Conti di Biandrate*, in «Archivio Storico Italiano», n. 123, a. VII, 1881, s. IV n. 21, III, pp. 297–303; A. Rusconi, *I conti di Pombia e di Biandrate secondo le carte novaresi*, Milano 1885; *Armorial valaisan. Publié par les Archives cantonales avec le concours des deux sociétés d'histoire du Valais sous les auspices du Conseil d'Etat - Walliser Wappenbuch. Hrg. vom Kantonsarchiv unter Mithilfe der beiden historischen Vereine des Kantons Wallis unter den Auspizien des Staatsrates*, Sion 1946, p. 34 e seguenti; G. Andenna, *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1966 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, 44), pp. 123–167; M. G. Virgili, *I possessori dei Biandrate nei secoli XI-XIV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXII (1974), pp. 633–685; *Biandrate*, voce del «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 10, Roma 1968, pp. 264–282; L. Carlen, *Zur Geschichte der Grafen von Biandrate*, in «Blätter aus der Walliser Geschichte», 18/1 (1982), pp. 19–24; G. Andenna, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus Plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del primo convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), pp. 201–228; E. Rizzi, *Beziehungen zwischen dem Wallis und Ossola im 13. und 14. Jh.*, in «Blätter aus der Walliser Geschichte», 18/14 (1985), pp. 404–414; F. Vannotti, *Les fonds Blandrate des Archives du chapitre de Sion*, in «Bollettino storico per la Provincia di Novara», 82 (1991), pp. 873–886; C. Terranova, *La signoria dei conti di Biandrate*, in *Andezeno Mille anni di storia: incontro di storia e arte su Andezeno, 8 novembre 1992*, a cura di Aldo Settia, Andezeno s.a., pp. 25–43; G. Andenna, *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno di Pisa, 3-4 dicembre 1993, Roma 1996 (Nuovi studi storici, 39), pp. 57–84



Nella divisione dal ramo principale dei conti di Pombia, Adalberto figura essere il primo rappresentante del casato dei *conti da Castello*.⁶⁴ I possedimenti nell'area di Pallanza con dimora presso l'isolotto di San Giovanni sono ricordati nella citata pergamena del 1075, come beni pervenuti dal

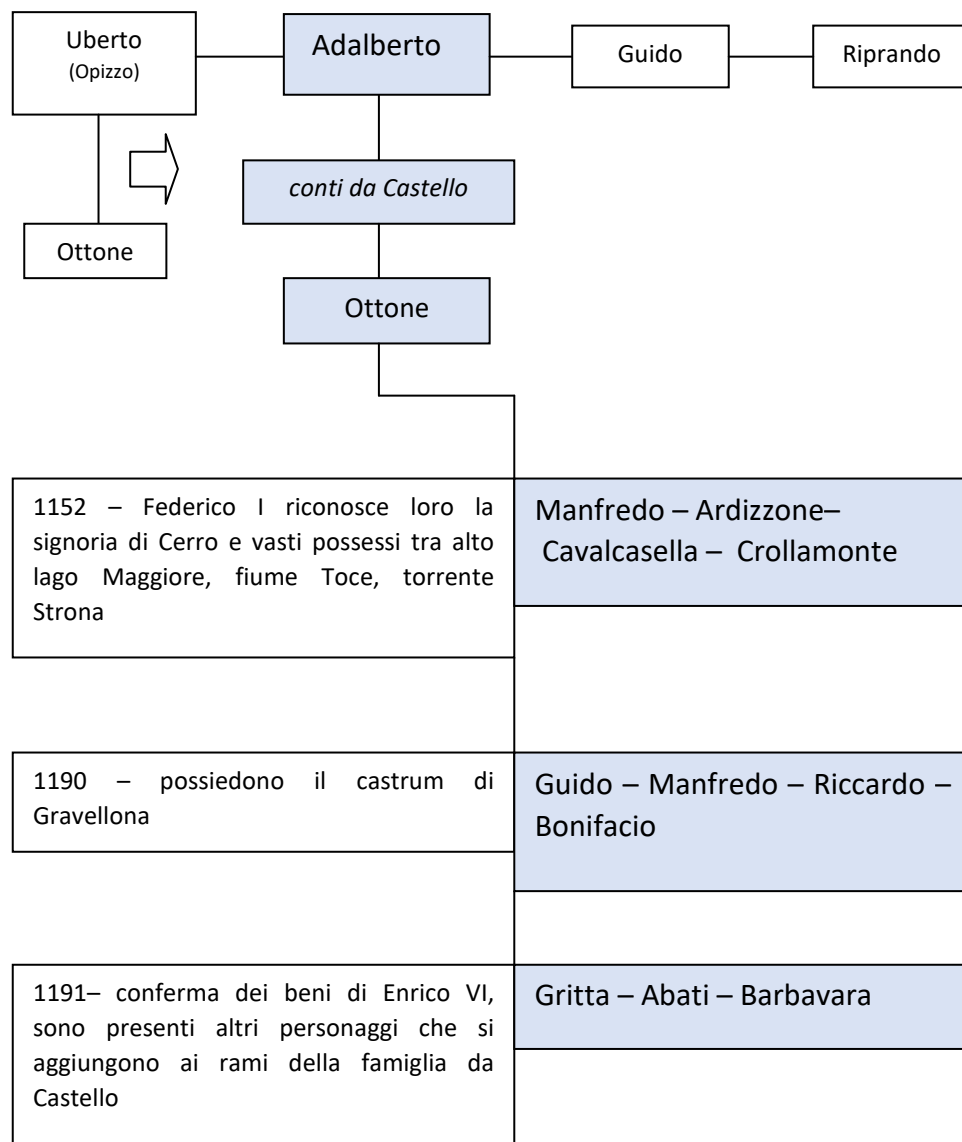
⁶⁴ G. Andenna *Andar per castelli-da Novara tutto intorno*, 1982, pp. 337-350-649-650-651; G. Andenna *Unità e divisione territoriale in una pieve di valle: Intra, Pallanza e la Vallintrasca dall'XI al XIV secolo*, in *Novara e la sua terra*, pp. 285-308; G. Sergi *Castello(da)* in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 769-774; [digilander.libero.it, il castellonella storia](http://digilander.libero.it/castellonellaistoria)

conte Ottone, figlio del conte Uberto e nipote del conte Guido e di Riprando, già vescovo di Novara.

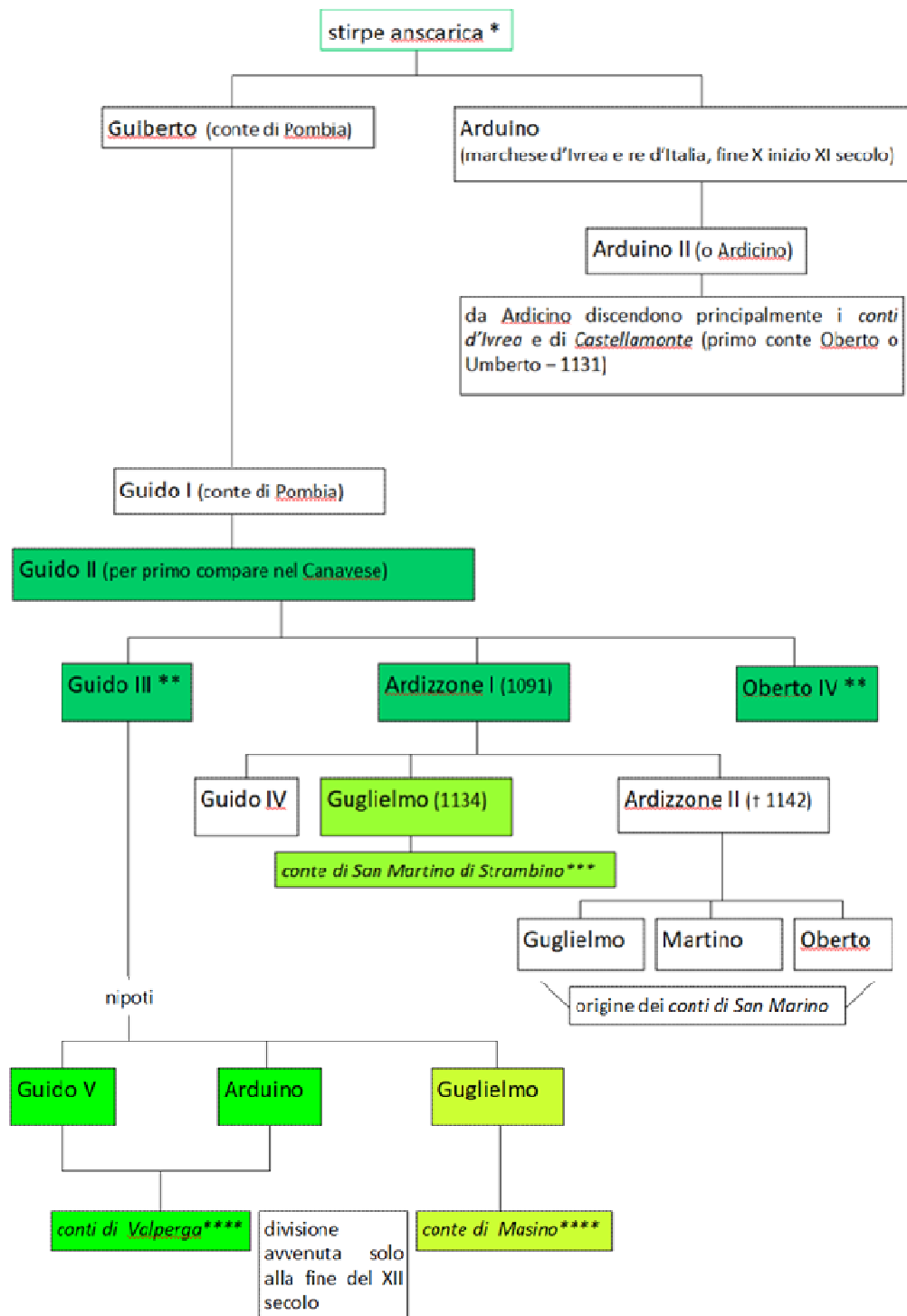
Nel 1034 il conte Adalberto, padre di Ottone, partecipa ad una transazione con atto separato rispetto a quello di Ottone figlio di Uberto, ottenendo possedimenti sparsi in varie località. Il diploma del 1152 di Federico I figura essere poi il documento che riconferma il possesso ai conti da Castello, il castrum di Cerro e il Motto di Gravellona con tutti gli onori, il fiume Toce, lo Strona e ogni giurisdizione inerente alla Corte di Cerro, infine la rappresentanza laica sulle istituzioni religiose del territorio interessato. Dunque, già intorno al secondo quarto dell'XI secolo, la famiglia di Adalberto dava origine al ramo dei da Castello di Pallanza.

Il citato e più volte richiamato diploma del 1152 di Federico Barbarossa, riconosce a Manfredo, Cavalcasella, Crollamonte e Ardizzone, tutti rappresentanti dell'ampia famiglia da Castello, oltre al titolo comitale, il possesso dei diritti giurisdizionali su numerosi luoghi tra cui il castrum Santi Angeli sull'isolino di San Giovanni, la corte e la riva di Pallanza e località appartenenti alla corte di Pombia.

Non sono sufficientemente documentate le origini e il ruolo avuto nella storia della famiglia dei da Crusinallo come derivazione dal ramo dei da Castello, l'Azario già nel Trecento affermava che essi appartenevano al ramo dei Cavalcasella. Ai quattro cavalieri rappresentanti delle famiglie dei da Castello presenti ad Ulma nel 1152, si aggiungono altri personaggi distinti in vari rami familiari, come documentato nel 1191 alla concessione di Enrico VI a Lodi dove sono presenti anche i Gritta, gli Abati, i Barbavara.



Dalla antica stirpe Anscarica, forse di ceppo franco, discende la nobile famiglia dei *conti del Canavese*⁶⁵ con Arduino d'Ivrea, marchese e poi re d'Italia, e Guiberto, conte di Pombia fratello di Arduino, all'origine della discendenza. Nascono due rami separati della grande famiglia Canavese, da Ardicino figlio di Arduino discendono i conti di Ivrea e di Castellamonte, nella linea di Guiberto discendono successivamente da Guglielmo, i conti di San Martino nel XII secolo, e dai nipoti di Guido III, i conti di Valperga e i conti di Masino.



⁶⁵ G.Sergi *Movimento signorile...* p. 160-164; www.comune.lissone; wikipedia.org/conti_san_martino_di_strambino; www.treccani.it/enciclopedia/castellamonte/valperga di masino e di caluso- di A.Tallone, 1938; www.mattiaca.it

*Le derivazioni anscariche sono ancora oggi controverse. Le presenze patrimoniali dei primi Anscarici, di Arduino e dei suoi discendenti, come prospetta il Sergi, “potrebbero seguire due diverse possibilità: che Dadone e Arduino siano anscarici per legami di parentela non chiari e la marca d’Ivrea abbia avuto come titolare fra X e XI secolo il figlio di un Anscarico cadetto, preposto per qualche tempo al comitato di Pombia, distretto interno alla marca; oppure che Adalberto, Dadone e Arduino siano solo esponenti di una famiglia di conti di Pombia ascesa al potere nella marca cui il loro comitato apparteneva per il proposito di evitare la successione di un altro Anscarico a Corrado Conone. Infatti dopo Anscario II d’Ivrea, due marchesi sicuramente anscarici, Guido e Corrado Conone, si erano succeduti nella seconda metà del X secolo nel governo della marca d’Ivrea, già notevolmente ridotta rispetto a quella controllata dai loro predecessori. La storia della Langobardia nel passaggio dal X all’XI secolo è ormai condizionata da Arduino, marchese prima e poi re, succeduto come si può ben immaginare, a Corrado Conone

** i figli di Guido II, Guido III e Oberto, hanno iniziato a farsi chiamare conti del Canavese alla fine del secolo XII

*** Le aree dominate dai conti di San Martino erano la Valle di Brosso o Valchiusella a cui si aggiungevano Agliè con il suo famoso castello, Castellamonte, Strambino dimora dei conti, Sparone, Front, Favria

**** il ceppo di derivazione dei conti di Valperga e di quelli di Masino, hanno avuto molte località del Canavese fra queste Masino, da cui prende il nome uno dei maggiori rami della famiglia, poi Borgaro, Maglione, Vestignè, Settimo Roaro, Courgnè, Pont, Rivarossa, Salassa Rivarolo con il castello detto Castellazzo, Rivara e Barbania. Il ramo dei Valperga di Mazzè, possedevano altre località: Candia, Castagnole, Mercenasco e Rondissone

Sommario

POMBIA E I LEGAMI PARENTALI NEL MEDIOEVO NOVARESE	
FAMIGLIE E PARENTELE DALLA META' DELL'VIII AGLI INIZI DEL XIII SECOLO	
Prooemium	p. 2
1. Pombia, evoluzione dall'VIII agli inizi del X secolo	3
2. I conti di Pombia, il comitato pombiese e la sua grande estensione giuridica e territoriale	4
3. L'ascesa di Arduino d'Ivrea e legame con la famiglia comitale	6
4. Processo di decadenza della contea e origine di tre diverse casate	7
5. Legami dei conti di Pombia e delle loro discendenze con diverse località nel novarese e nell'odierna provincia del Verbano Cusio Ossola	8